

Liafranca Balestri Pardelli

Argia a Castiglioncello

30 storielle in vernacolo livornese

| | Pag. |
|----------------------------------------------|------|
| INDICE | |
| 1 Un fottio di belle 'ose a Castiglioncello | 2 |
| 2 Lo sbaracco a Castiglioncello | 3 |
| 3 Natediani maledette meduse! | 4 |
| 4 Ir binoulo di Pilade | 6 |
| 5 Livornesi andate in Capraia | 7 |
| 6 La fame tremenda d'Argia | 8 |
| 7 Il trenino di Sciangai | 9 |
| 8 La Mariella | 11 |
| 9 Le signore distinte | 12 |
| 10 Corinna scorrucciata ! | 13 |
| 11 Ir cavallo a dondolo | 14 |
| 12 Il sonnambulo | 15 |
| 13 Ir cordone ombelliale | 16 |
| 14 Ir coniglio con un orecchio solo | 18 |
| 15 I sogni ner cassetto | 19 |
| 16 Pilade cerca la droga | 20 |
| 17 La gatta Mascherina | 21 |
| 18 I bravi giovani d'oggi | 22 |
| 19 Ir mi ginocchio e i 'onsigli di Curinna | 23 |
| 20 Ir salottino giallo | 24 |
| 21 Spettando er dottore | 25 |
| 22 Ir Natale d'Argia | 26 |
| 23 Il giorno di Befana | 28 |
| 24 Rio e Pilade fifone... | 29 |
| 25 Algia tolna a casa | 31 |
| 26 L'eduazione alla siurezza in delle strade | 32 |
| 27 Boia deh anco sciatori in vecchiaia | 33 |
| 28 Doppia settimana bianca | 35 |
| 29 Argia ar cassonetto | 36 |
| 30 La 'ucina tinta | 37 |

Castiglioncellesi ne sono stati ricordati tanti in più occasioni ed in diversi testi ormai classici come il famoso "Dar tempo dell' etruschi ar tempo de' Caini" di Castaldi, Lami, Marianelli, scaricabile da questo sito. Qui invece vogliamo rendere giustizia ad una signora che a Castiglioncello non ha le origini anagrafiche, anzi è livornese docche come scrive lei, ma a Castiglioncello ha radici profonde e radicate dal lontano 1954, anno in cui il 12 giugno, apri in piazza della Vittoria, il negozio "Casa della gomma" diventato nel 1973 "Giocasport". Liafranca Balestri ha oggi l'età alla quale si celebrano i 50 anni di matrimonio, ed ancora è una bomba di simpatia raccontando quando dal suo negozio passavano gli ospiti più noti come Mastroianni e la moglie Flora, che volle comprare alla figlia Barbara, che portava sulle spalle, un enorme ciuchino di pezza con il quale Liafranca stava allestendo la vetrina il giorno prima dell'inaugurazione. Tutti i più conosciuti nomi dello spettacolo e dell'arte che hanno frequentato la frazione sono stati suoi clienti, da Panelli con Bice Valori e la figlia Alessandra, a Paolo Ferrari, da Marina Bonfigli, alle Kessler, da Umberto Orsini alla Farinon ed anche Rascel al quale non si riusciva mai a trovare un paio di scarpe abbastanza piccole. Ed avanti con Renato Zero, Diego Abatantuomo, Carla Fracci, Silvana Savigliano, Suso Cecchi D'Amico, Luca Zingaretti, Carlo Conti, ed altri ancora. Ma Liafranca non si è limitata all'attività commerciale, negli anni '80 si diploma alla scuola di dizione e recitazione di Enzina Conte. Calca per la prima volta il palcoscenico con un atto unico "Perchè a me?" scritto a quattro mani con l'amica Vittoria Cartei. Scrive testi teatrali e li interpreta in buona parte della Toscana. Nel '90 incomincia a scrivere in vernacolo livornese creando i personaggi di Argia, Corinna, Zoriade, Pamira, ed Esterina. Queste cinque

amiche (al secolo rispettivamente: Vittoria Cartei, Guia Raugi, Laura Conforti, ed Elvira Bertini) danno vita al "Pentaclub". Gli atti unici di Liafranca hanno divertito e divertono tutta Livorno e provincia ed oltre, infatti il 29-11-2005 presentazione a Palazzo Borgheri a Firenze del libro "Tutti pazzi per Argia". Nel 1997 comincia la collaborazione con il periodico livornese di Corrado Luschi "Darsena Toscana" dove ha una pagina tutta sua che puntualmente riempie di gags piacevolissime. Nel 2000 esce il libro "Le battaglie di Argia", nel 2002 "Argia alla riscossa" e nel 2004 "Tutti pazzi per Argia" per le edizioni "Il gabbiano" di Dino Dini. Non poteva mancare il cinema: nel 2005, per la regia di Antonio Cristiano interpreta il film "Odio amore" tratto dalla commedia "Suocera e nora" di Ivano Ghezzani. Partecipa anche a concorsi letterari, ricevendo premi e riconoscimenti. In TV ha partecipato alle "Velone", a "Forum" ed ora su Italia1 a "Candid Camera" con Giacomo Valenti. Ha anche commentato il calcio livornese per una TV locale. Complimenti quindi a questa bionda e piacevole signora ed un grazie da parte di lettori e spettatori per le gradevoli ore passate in compagnia dei suoi personaggi. (N.d.R.)

Un fottio di belle 'ose a Castiglioncello

Io, e lo sapete oramai tutti che sono 'namorata 'otta di vesto ber paese a venti chilometri da Livorno, la perla der Tirreno, la culla de' pittori macchiaioli, deantata anco dar poeta D'Annunzio, che scherze tra le tante 'ose ver ber nome sentimentalevole alla villa de' signori Bulgari 'hiamandola "Godilonda". Io e l'ho sempre detto che paesi belli stupendevoli come vesto e ce ne sono poini. Vesta vorta i giornalisti der giornale "Oggi" l'hanno riconosciuto, hanno fatto un artiolone con un buggerio di stupendevoli foto e fatto da' er premio intitolato: "Castiglioncello regina della vacanze!" Deh er giorno della premiazione e mi son vestita da panfortino e tutta in ghingheri son ita alla bella festa che hanno fatto alla Limonaia der Castello Pasquini. Boia deh e poi di' che ero sola...eramo un buggerio! Ortre ir mi' paese preferito hanno premiato anco artri bei posti di villeggiatura ognuno per meriti differenti. Migliori alberghi, più belle spiagge, migliori strutture, e di ogni paese premiato c'erano anche sindaci e assessori. Così come quarmente, tutti hanno fatto un ber discorzo, ma diavolo ir più migliore assai di tutti è stato vello der nostro Sindaco. Madrina d'onore ti c'era niente e popò' di meno che misse Italia, una discreta bionda tutta sorrisi, e un'artra misse "varcosa" Viareggina bella figliola anco vella, ritta su certi tacchi che se per caso inciampa e vien di sotto e si fracella! Tanto sur giornale "Oggi" come in vesta manifestazione hanno arriordato tutti i vippissi che frequentavano Castiglioncello, ed io, diavolo peppiacere mi posso vanta' d'avelli conosciuti tutti vanti, e tanto t'è un menuto che pratio da veste parti! M'arriordo, tant'anni fa, vando andavo a spasso in pineta incontravo sempre una signora, un fottio distinta, con un ber canino grigio azzurro, il barboncino Pepo, era così bellino che mi fermavo sempre a fanni tanti 'omprimenti, così con vella bella signora s'inviò a parla' di cani, mi disse poi che ir su' nome era Flora, io ni dissi che ir mio era Argia. Ogni anno ci s'incontrava, poi una volta la vidi con uno stupendevole signore me lo presentiede: "Questo è mio marito!" Era Marcelle Mastroianni! Rimasi mutola e basilia, ma la signora Flora mi disse "Io son sempre Flora, e lui pur essendo celebre è una brava presona!" Infatti scherzando ir grande attore mi disse che era la prima volta che era riuscito a mette' paura, e se ne vergognava veramente! Così ogni vorta che l'incontravo o assieme o separati si fermavamo pe' una chiaccheratina!

Come ar solito, rincorrendo i mi' riordi perdo il filo der discorzo.. Sempre alla Limonaia sabato 16 luglio è stata 'naugurata 'na meravigliosa mostra di quadri "Da Courbet a Fattori" deh e mi son scarraollata a vedella subito. Son rimasta senza fiato, che meraviglia di pitture, deh, mi son commossa alla presentazione dall'amore immenno che Francesca Dini ha messo ner far da Cicerone, vesta donna è stupenda, è lei che sceglie i quadri, lei che allestisce, decide i percorzi e le luci, poi deh, vando ragiona di vadri e ci mette ir core, si sente che è corta e acculturata boia deh pe' nulla è anco laurata: è dottora! Vesto mese di Luglio sì è conruso con la 'onsegna della bandiera brù, pe ir mare più pulito.

Così domenica 24 grandissima festa, vesta vorta nella bella piazzetta der paese, organizzata dalla Proloco, di cui fa' parte la mi' amia Virma che s'è data un fottio daffare, era tutto preparato ner migliore de' modi.

Lei la Virma era veramente morto schicche un aderente scollato vestitino nero, sandaletti di vernice nera, era tutta sorrisi sprizzava gioia da tutti i pori, era soddisfatta ed è stata veramente la regina della serata!

Un parcoscenico enorme troneggiava nella piazza chiusa ar traffico. Vando ar nostro Sindaco hanno consegnato la bella bandiera e si è vantato che erano ben dieci anni che Castiglioncello era onorato da vesto rionoscimento, credo che avese l'occhi lustrati, era veramente felice! Vesto vessillo brù sventolerà pe' tutto l'anno sul pennone della virgola proprio ner ber mezzo della piazza! Ner 2006 la sostituiranno con un'artra sempre bella e sempre brù! Doppo c'è stato lo spettaolo l'ha presentato Fabrizio Milani, un giovane di veste parti, disinvolto, brillante che ha dato ir via alla serata facendo ir verzo a Renato Zero e ad artri cantautori è stato morto apprezzato e devo di' che se l'è cavata egregiamente in entrambi i ruoli di 'antante e presentatore.

Poi de' chitarristi con le chitarre, hanno inviato a manda' nell'aria una scatenata e frenetia musia e tre ballerini du' donne e un omo hanno inviato a balla er Framenco erano e dio poo i "Flamenco Libre" tre elementi di una bravura divina. Sono passati così in rassegna i più bei balli spagnoli!. Una delle ballerine aveva un aderente abito rosso, l'altra era vestita di nero, lui aveva un compreto bianco, erano tre stupende perzone che vortivano nell'estasi di meravigliose melodie! Tutto er pubbrio, diciamo che quasi tutto er paese era sceso in piazza, è scoppiato in un apprauso calorosissimo! Ora Luglio è finito, chissà vale artre sopprese ci riserverà ir prossimo Agosto?

Lo sbaracco a Castiglioncello

Le notizie, bone o cattive diavolo, da chi m' arrivano? Ma stiatene certi e siuri è lei, sempre la stessa medesima amia mia: Zoriade, vella che noi bimbe chiamamo "La Sorasotutto"! E vesto mi fa un fottio di piacere, son così certa che mai mi potrà sfuggì varcosa, perché son sempre aggiornata su tutto, boia deh, ma mia alle sei la mattina! Io, lo sapete e son all'erta avanti i grilli, ma pare impossibile vando mi telefana Zoriade è sempre la mattina che per combinazione avrei dormito di più, ma lei, di siuro, ma lo può sape', così sempre, la prima telefonata è per me medesima! Stamattina ero a letto che dormivo beata vando prima delle sei mi telefana pe' dammi vesta grande notizia: Dar giolno doppo Natale infino ar vattro Gennaio a Castiglioncello ci sarà lo "Sbaracco!" Io, diavolo peppiacere, mia e son strutta come Zoriade, lei ha fatto vasi tutte le medie, io e'un ho finito l'alimentari... così e devo confessa la mi' 'gnoranza, vesto sbaracco un sapevo certo 'osa fusse, e lei dall'arto della su' cultura accurturata, ride e...'un ci 'rede! Deh, io ero sempre addormentata, lo mandata a fa' ...e ho lasciato perde'... tanto poi doppo lo 'hiedo a Pilade o alle mi' bimbe!

Infatti appena er mi' Pilade si sveglia ni dio: "O Pilade doppo Natale a Castiglioncello fanno lo "sbaracco" mi dici 'osa vole di?" Deh Argia, ma siei ignorante forte sai, vole di' che sbarazzano, levan la robba vecchia, la robba che svoglion sbarazza... io per esempio vorrei sbaraccammi di tè e delle tu' domande cretine!" "Deh, Pilade, ho capito subito, tè stamanimattina e ti siei levato male vero peppiacere, ma siei stato bello 'hiaro, io vorrei sbaraccammi di tu madre, tocca sempre a me, e anco l'artra settimana è riscappata dar riovero e son dovuta corre' a ceccalla pe' tutta la città e poi era ar cine e se l'è visto du' vorte! E poi vorrei sbaracca' tutti i mariti poo 'duati come tè stamani, diavolo peppiacere!"

A vesto punto ho vortato er culo e son ita a fammi un ber caffellattone cor pane e burro! Stamani fra Zoriade er mi' marito e m'hanno già fatto incacchia' e di brutto! Ma sapete...ir mi caffelatte e lo fo' corretto ar cognacche, vero peppiacere, er cognacche e mi fa' passa le che'he e le malinconie! 'Un ho anco finito di fa' colazione che t'arriva Mafarda con Arfredino, lei bella della su' mamma e m'ha

inspiegato tutto pe' benino. Mafarda è l'unia che mi sa piglia' pe' er verzo giusto, mi da sempre retta e soddisfazione. Oh se 'un fusse lei! Così stamattina e ci s'è messa di buzzo bono e anco a sede' davanti a me pe' dimmi tutto e pe' benino! 'Un è come avevo penzato io, e che mi dispiaceva un fottio, sbaraccassero velle belle ville vecchie sur mare o in pineta, ma sono i bottegai der paese che mettano a prezzo di 'osto la robba der magazzino, i pezzi unici, velli disassortiti, inzomma vella merce che voglion sbaracca' e con du' sordi si pole fa manbassa! Afredino, che appena arrivato s'è messo subito a ruzza' come sempre, intanto che io mi preparo pe' poltallo all'asilo... i bimbi sembra che siano tutti assorti ne' gioi, invece natiduncani ascortan e capiscan tutto. Infatti lui, ber mi' angiolo m'ha detto: "O nonna se vendon tutto a sbaracchio, io vorrei un compiutere come vello di nonno anco vecchiotto pe' ruzzacci. I sordatini antii come velli der museo di Firenze, e se son disassortiti e manca er Generale li fo' comanda' dar Capitano son contento lostesso! Ir casco pe' scicare e mi va bene anco se è un pu' cocchiaio basta che m'entri ner capo, io lo sai e ciò er capoccione!"

Mafarda m'ha detto che lei ha già fatto acquisti favolosi a Cecina, loro hanno fatto lo sbaracco un mese fa' e c'erano occasioni da rembecilli 'un fottio di belle, meravigliose 'ose a poi vattrini! Deh, a vesto punto so tutto su' vesto sbaracchio, e se 'un posso andacci er giolno doppo Natale e ci vo' di sicuro prima che la smettino du' giolni prima di Befana e di certo troverò di far felice ir mi' Arfredino! Prima 'osa da' fa' telefana' alle bimbe, di sicuro e vengon tutte e magari anco varche aggregata, amia dell'amia. Credo che verrà anco la mia amia milanese la sofistiata sora Ginevra padrona della canina Miledi, lei 'un gradisce mescolassi con l'artre mie amie: le prebee, come le 'hiama lei, ma difronte a fa' affari d'oro e porta la bandiera in cima ar gruppo, statini certi! Deh, Pilade e mi deve impresta' la monovolume, saremo di certo un buggerio, e poi ci vole un bagagliaio da monovolume, pe' schioccacci tutti i nostri acquisti, rascimolerò tutti i vaini che ho spiccioli, ma pe' sentimmi siura polto la carta di credito e anco er banco matto! *Castiglioncello aspettaci!*

Natediani maledette meduse!

"Natediani stramalidettissime!" "Argia, boia deh o con chi ce l'hai? 'Un è da tè sbraita' un fottio de fottii così di bon mattino!" "Deh, O Corinna ma allora tè'un sai nulla der tu'fratello Pilade? Se l'è cercata, ma s'è passato mezza giornata all'ospitale!" "Uimmena o cos'è successo ar mi' fratello?" "Corinna, tè lo sai con vesti popò' di 'ardi, anco er mare ribolle e velle maledettissime meduse hanno deciso di passa' di vi, pe' andasene, si sono passate dalla nostra costa, e dar culo di Pilade! Da i pisani, è un son passate, piazza dei Miracoli s'è sarvata, sempre fortunati velli di Pisa! Con vest'acqua tipidona, a velle deficienti ni pareva d'esse ai tropici, natediani 'un conoscevano artre strade pe' anda' a morì ammazzate! Ir mare era strapieno, erono già tre o vattro giolni che tanti rinunciavano a fa' r bagno, varcuna e si vedeva anco a riva....Pilade allora ha deciso: assieme a du' bagnini con la su'barca grossa, armati di enommi retini son andati a ripulì' ir mare. Pareva partisero pe' le crociate, i bagnanti li esortavano, l'acclamavano, urlavano "Bene, bravi ammazzatele tutte!" Son tornati doppo du' ore con una barca strapiena, sembrava gelatina, c'erano un migliaio di meduse di tutte le misure e di tutti i 'olori! Al ritolno Pilade e i bagnini sono stati accolti come eroi. Er mi' marito gongolava soddisfatto, e tanto se ne da' un etto d'importanza, sembrava candidato ar premio Nobelle! Ner secchio vello grande n'aveva messa una grossissima pe' portammela a fa' vede'. Era rosa cipria con una fascia fuxia vasi violetta al bordo e i tentaoli a ventosa violetti più scuri, l'abbiamo rovesciata in mare era ancora viva. Si son buttati in tanti per guardalla con le maschere e occhialini, era veramente bella, stupenda, poi Pilade ha deciso di buttarla assieme all'artre che avevano scariate pe' falle secca' ar sole. Un bagnino armato di guanti n'ha reuperate anche varcuna piccina pe' faccele ammira' dentro ir secchio pieno d'acqua, c'erano di diversi 'olori: bianche, rosa, viola e marroncine. Tutti i ragazzini intolno ar secchio a curiosare e a dire: "Peccato che creature così belle siano tanto tremende!" Poi tutti felici e contenti si sono buttati in mare urlando inni ar mare pulito dalle meduse. Pilade e i bagnini eran sudati mezzi, i

ragazzi sono andati sotto la doccia, ir mi marito invece m'ha urlato: "Vado a fammi una bella notata a largo!"

"Pilade 'un anda' a largo potrebbero esse' ritornate artre meduse". "Ma che siei scema, deh ho ripulito ir mare fino in Sardegna!" Con du' gambate è arrivato ar mare, tuffo e via a lunghe bracciate, deh io e sarò anche un po' strega come mi dice ir mi' omo, ma 'un mi sentivo punto tranquilla... dieci menuti doppo eccolo di ritolno: è dimorto, ma dimorto difficile racontattelo, pareva un ecceomo! Gemeva, sbracciava, sartava su una gamba sola, ir viso era rosso e gonfio, le braccia eron tutte un bitorzolo aveva anco delle medusine appicciate ai peli delle gambe. Si dimenava come un ossesso urlando a squarciagola: "Ce l'ho dentro er costume, Argia, Argia levamela!" Deh, o Pilade e'un ti posso mia fruga' ner costume, vi in faccia a tutti, disgraziato, mai che tu mi dia ' retta, natodancane!

Corri andiamo in cabina: "Un era ancora arrivato che s'è buttato giù er costume, ir culo delle scimmie è pallido ar confronto der suo, dei grossi bubboni enormi li arzavano la pelle pavonazza e amaranto, m'è preso le risate anco se ero spaventata, sembrava che sur culo avesse vella grossa sciarpona amaranto che porta d'inverno allo stadio con scritto: "Ole Livolno!" 'Un s'è potuto mette' le mutande, tanto aveva le chiappe der culo così gonfie che'un c'è stato verzo d'infilassele, così s'è rivoltolato in un asciugamano matrimoniale. Uscito di 'abina tutti hanno urlato, mentre io gli guardavo ir didietro, gli era gonfiato ir davanti! Aveva du' labbra che pareva Kinghe Conghe e un occhio così gonfio che 'un poteva aprillo! Ha terrorizzato tutto ir pubbrio, de' bimbi e si son messi a piange' a vite tagliata, urlando. "Er mostro, er mostro!" Menomale varcuno ha chiamato l'ambulanza. Deh 'un c'era verzo 'un ci voleva monta' ma i pappini l'hanno convinto: "Deh, vell'omo ma vor perde' l'occhio?! "Pilade, natodancane, ma voi doventa' orbo, disgraziato sali subito che vengo anch'io!" Difronte a doventa' ceo è montato di volata: "Cara Corinna urlava come se lo scoiassero, ululava, credi mi faceva pena, ma boia deh, mai mi desse retta, ascortasse vello che ni dio, diavolo io e predio, si ma sempre pe' ir su bene! All'ospidale, vattro punturone anti tutto, un lavativo di du' litri, du' once d'olio di Ricino, tutto unto di pomata gialla, ora pare un cinese, cia er toppino all'occhio, ma per fortuna l'hanno dimesso in serata, "dimmi, dimmi Argia, ma dov'è ora er mi' fratello? Posso vedello? "Prova a indovina'. Sono andata a ritirallo ar pronto soccorso, son passata in Farmacia a compranni la ciambella, vella pe' le emorroidi pe fallo sta a sede', e con ver ciambellone sotto er braccio è vorzuto anda' dar Civili pe' un paio di poncini.

Tutti d'intolno pe' sape' cosa gli era successo, deh e cel'ho lasciato a fa' la radiocronaca e ci fa notte tè lo dio io. Tè credi che si facci du' poncini come ha detto? Se li fa, sì, ma due alla vorta ver caabullette! Spero che s'imbriai, così perlomeno stanotte dorme!

Ir binoulo di Pilade

Io dio che c'è lui solo con ver cervello sprigionato, e vando glielo dio natodiane, s'imbervisce, boia deh ma ha sempre la testa nelle nuvole! Ora sperando ner ber tempo, ha rimesso in mare la barca e naturalmente le su' bimbe velle cervellotie e un l'hanno regalato po' la festa der Papà un binoulo di velli un fottio galliardi che par d'ave' ir mondo sotto ir naso! La barca l'aveva a Castiglioncello così cor binoulo ar collo e tutto gasato semo iti a fa' la seonda colazione sulla spiaggia: pane, preciatto e vino bono! Mi lascia ar barre che è sempre chiuso, hanno lasciato però le seggiole e i tavolini fora e lui, viaggiatore solitario va a sorca' le onde, ma rincitrullito che 'un è artro ti lascia ver ber binoulo novo di zecca ar pomello della seggiola der Bar. Pe'fortuna io 'un avevo voglia di mare, tanto infino a Ottobre avrò voglia di sfogammi a naviga' così l'ho preso, è vero che a vell'ora 'un c'era anima viva, ma poteva capita' varcheduno così ne ritrova ventivattro! Ho pensato di nascondarlo in macchina e di fanni lo scherzo che gliel'abbino rubbato! Ero sola soletta in vella bella spiaggia, davanti a me una bella collinetta piena di ville circondate da diverze tonalità di verde... chiaro, scuro... quanto mai toni... m'è venuta voglia di vede' bene da vicino tutta vella grazia di Dio. Ho tirato fori ir binoulo dalla custodia,

tutta di vera belle deh e tanto le bimbe vando devan fa' ir regalo a su' padre e vardano ar prezzo! Mi son così messa di buzzo bono a guarda', volevo vede'tutto con carma e per benino! Boia deh che effetto, i cespugli mi sembrava di toccali! tanto eron vicini a velle splendide gialle ginestre, mi pareva di potelle cogliere e di senti' l'odore tanto l'avevo a portata di mano. M'è vinzuta alla mente una poesia di un grand'omo, studiata alle serali che diceva: "Chiare ginestre"... rammentava una certa sora Ermione... Ir tiepido mattino, la poesia... che cercavo di fammela veni' a mente, deh lo sapete e son romantia, ero felice e paga di tanta bellezza! Sposto ir binoulo e vardo vella villa, vella più grande, con la torretta, da tanto tempo sempre chiusa. Che era chiusa la vedevo ogni volta che arzavo ir capo a occhio nudo, strano ora che la guardavo cor binoulo era aperta con le finestre spalancate, e son ridiola... deh l'ho riguardata a occhi nudi, sì, sì è propio aperta! Ripiglio ir binoulo e riguardo, ero contenta di vesta novità, deh dalla finestra più arta, vella della torre s'è affacciata ora una donna, no, una sora, porca misera una sora! Bella, splendida, guarda il mare e sorride e che sorriso! Detto di lei vedo ora arriva' du' omini, du' ceffi, du' figuri vestiti di nero cor cappello nero a larghe tese, mi par che avanzino in punta di piedi, sì, di certo 'un si voglion fa' senti'. Li son a un passo, lei è ignara, soddisfatta del ber giorno, del ber mare, der ber mondo, sorride sempre... ner vano, dietro, vedo arriva' ir terzo omo, anco lui tutto nero, ma con la testa pelata, ma con tanto di barba e baffoni... e un grosso orecchino... mi ha fatto un certo effetto, ma sì diavolo, paura, paura... ha un cencio in mano.nero anco vello, lo passa altorno cor cappello, che sverto come 'na vorpe lo 'nfila in capo alla sora e presala sotto braccia, entrambi tutti e due la sollevano e la portan via dalla finestra! Lei scarcia, si dimenca, si contorce, si svincola ma lorartri vei du' natidiani e 'un la mollano! Alla finestra ora s'ffaccia l'omo pelato guarda verzo di me. Oddio! Mi avrà vista? Si guarda intorno sogghigna, chiude piano, piano la finestra. Mi piglia subito un gran tremito convurzo, ir binoulo mi sfugge di mano menomale l'avevo ar collo sennò volava pe' la terra! Le gambe mi fanno Giaomo, Giaomo, mi piglia anco uno strizzone di 'orpo.

Boia deh, vello è un rapimento, un rapimento in piena regola! 'Un ho coraggio di rimettemmi ir binoulo all'occhi, tremo tutta come 'na verga. Accidenti, accidentaccio devo far varcosa, mi vardo intorno 'un c'è nimo 'un vedo nemmeno più .Pilade con la su' barca, ormai è dietro ir promontorio e poi come avrei fatto a chiamallo? Son disperata 'un so che pesci piglia', frugo in borza... eccolo er telefonino, sentillo nella mi' mano mi da' siurezza, ora 'hiamo tutti: ir 113, la Pulizia, i Carrabinieri, ir mi' Pilade... maledetta la miseria cane, son giù come una bua, in una bella spiaggia tutta circondata dar colle e davanti ir mare son troppo in basso 'un c'è campo, manco un minimo segnale. Voto, nulla! Lo stringo forte, lo stritolerei, lo scoto, lo riguardo, scema deficiente che 'un son àrtro devo arriva' in arto da quaggiù un telefanerò mai! Corro 'ome 'na matta, mi levo le scarpe, una mi ruzzola di mano, deh mia posso raccattala, ogni seondo può valere la vita della bella sorina... corro, corro... Mi batte ir core fino a scoppiammi, son mezza di sudore, i panni mi s'appicciano a dosso, mi sbotono la 'amicetta... arrivo distrutta in cima alla salita: la strada è vota, le botteghe son sempre 'hiuse 'un devon esse' ancora le nove, ma il Bar è aperto di sicuro. Via Argia fai l'urtimo sforzo, ormai siei vicina... lì ti metti a sede', bevi, vai ar camerino dici ar barrista vello che hai visto, fai telefana'... e speriamo bene... Eccomi vi a sede', ir ragazzo sta telefanando, vedendomi in vello stato 'un credeva a su' orecchi, anco lui s'è spaventato, mi diceva di carmammi, m'ha dato subito un bicchierone d'acqua, de'tovagliolini pe'asciugammi ir sudore... mi rincora, i Carrabinieri arrivano di volata, di certo si salverà la situazione, devo ormai mettemmi tranquilla, ora mi preparerò un ber caffè. Vado intanto in bagno, mi sciacquo un po' ir viso, mi passo anco un po' d'acqua su' i capelli, l'ho di stoppa!

Mentre esco dar bagno sento la sirena della Pulizia, Dio sia lodato! Ner frattempo è arivato ir padrone der Bar, uforio e gasato: "Michelino, ma hai sentito?"

Dice rivorto ar ragazzo "Hanno riaperto la villa dei marchesi, ci girano un firme, un ber firme giallo, con vella bell'attirce co 'apelli rossi e vella bella bocca che par che abbi sessantavattro denti!" Vedrai vanto

lavoro, e ci staranno un paio di mesi intanto pe' oggi bisogna preparanni una ventina di cestini con tutto di più, panini, frutta. Birra e vino rosso".

Michelino si gira a vardammi è rimasto mutolo e soppresso... ni fo' cenno cor dito davanti ar naso di stassene zitto. Ir padrone der Barre mi vorta le spalle piglio la mi' borza dalla seggiola e con la mi' scarpa in mano mi allontanano senza far rumore, tanto e son scarza! Mi allontanano in fretta e furia, mentre ir binoulo dermi Pilade mi balla sulle puppe... deh e devo anda' di volata a cerca' la mi scarpa e tanto ora le scarpe e ti 'ostano un ventino!

Livornesi andate in Capraia

"Argia vieni!" Ormai lo sapete tutti, vando er mi' Pilade 'hiama, io mi precipito, mi scaraoallo, volo! Vesta vorta 'un c'era da vola' pe' le scale, come di solito da' mi' vattro piani, ma piglia' 'na nave e raggiungilo in Capraia indovera ito a pesca' co' su' amici. Loro erano già tolnati a Livorno, lui aspettava me, perché ha detto che doveva fammela vede! 'Tè, cara Argia e vai con l'arterioscrotia della mi'sorella Curinna all'estero, voiartre e girate er mondo e 'un vi siete degnate in tutta la vostra vita di fa' 'na giratina in vest' isola meravigliosa, nostra proprio di noi livornesi. Sì, cara la mi' sora Argia è un'isola veramente bella da stianta! Ho pigliata la nave all'otto di mattina, son arrivata al porto della Capraia doppo le dieci, subito dar ponte della nave ho avvistato er mi Pilade, bello natodancane è ir più arto di tutti, si sbracciava a dammi er benvenuto sventolando er cappello. Appena ascesa m'è corzo incontro pe' alleggerimmi der borzone e pe' dimmi che aveva prenotato pe' le tré doppo desina' ir giro di tutta l'isola in gommone. Si sarebbe fatto tutto intiero er perimetro con un omo er sor Maurizio che è un maestro bravissimo a cogliere momenti magici con corpi di sole e d'ombre, sarei di certo rimasta soddisfatta. Ora mi dovevo cheta' (un avevo ancora aperto bocca) e anda' con lui a vede' ir paese, arroccato su in arto, ma che stessi tranquilla saremmo andati cor purmino, aveva già i biglietti, mentre la bella passeggiata in discesa si sarebbe fatta tutta a piedi, che mi levassi di volata le ciabatte pe' mettimi le scarpe da ginnasti'a belle 'omode. "All'ordini sor Comandante". Ho detto io! Vicino alla fermata der purmino c'è una piccola chiesa tutta gialla, la Chiesa dell'Assunta, ho detto a Pilade che avrei detto volentieri un'Ave Maria alla Madonna. Pilade sapeva tutto: vella bella Madonnina di legno dorato viene portata in processione in mare a metà Agosto e che in vesta chiesa Papa Innocenzo IV aveva celebrata una messa ner 1244 un fottio d'anni prima che nascesse la nostra Livorno! Ir paesino è bello e caratteristi'o, con le stradine strette e panoramiche coi gerani alle finestre, e poi lo stupendo e maestoso Castello dall'aria tetra, degno di spettri e fantasmi!

Pilade vando vole è un vero gentermanne, così in un piccolo Barre ha voluto offerirmi un aperitivo alla Capraiese e poi via pe' la stupenda via di ritorno in discesa che costeggia tutto ir porto cari'o di stupende barche e motoscafi mastodontici. Pilade m'indiaa vando una vecchia barca con tre alberi, quando un motoscafo lucido e nero la fine der mondo. Ogni poi passi ci si fermava alla spalletta della strada pe' ammirare una nave che entrava o una che usciva. Tornata al porto ero stanca morta ma felice e affamata, er mi' Pilade m'aveva preparato un pranzo da rè: cozze e vongole in guazzetto cor pane agliata e pesce spada alla griglia con le verdure pure grigliate, che co'o er mi' omo, pe' dindirillina!

Prima delle tre in costume e cappina da mare con un ber cappellone di paglia ero pronta. O gente e parevo proprio una turistia di velle vere...magari una vi'inga, cenerono un fottio... no via, vi'inga no, troppo culo, troppe puppe, boia deh e parevo una turista nostrana, diavolo peppiacerè! Ir gommone, i nostri 'ompagni di viaggio, er sor Maurizio la nostra guida, tutto era pronto all'ora stabilita, così via semo partiti! Subbito er nostro Cicerone ha inviato a raccontacci e ha facci vede' ogni piccolo parti'olare, ogni tesoro che quest'isola nasconde, iniziando col dirci che la Capraia è sorta dal mare come per magia, che è un vulcano infatti sulla cima c'è ora un laghetto, quello che probabilmente era un cratere. A primavera intorno al lago c'è pieno di fiori profumati, sono i bianchi ranuncoli d'acqua. Proseguendo lungo la costa che si fa sempre più rocciosa e inaccessibile modellata dalla furia del

mare che in tanti secoli ha creato guglie e grotte che si susseguono pe' ir piacere di essere ammirate in uno spettacolo della natura che ti lascia senza fiato, con gli occhi sgranati rapita da tanta bellezza naturale. Man mano che il gommone avanzava ci veniva indicato il profilo di Dante, la rana che sta pe' spicca' un sarto, ir cane barboncino indiano e la testa dell'elefantino, questa sembra davvero disegnata da mano esperta, mentre son tutte erosioni provo'ate nei secoli dalla forza dei venti e dalla furia del mare. Trattenevo il respiro e nei punti più belli avrei voluto fermarmi ancora per poter trattenere e imprimermi bene quei colori, sì, sì tutti quei bei colori ora ben definiti, ora mischiati: gli aranci, i rossi intensi come appunto alla "Cala Rossa" e poi le diverze tonalità di rosa dal cipria al fucsia e il nero più nero all'antracite schizzato dalle colate di zolfo come oro che brilla nelle vetrine di Caracciolo. C'è una grotta nera e oro di una bellezza unica. Abbiamo visitato anche una piccola grotta che per tanti anni è stata rifugio di una foca, ha in fondo tanta sabbia bianca che risplende al sole del pomeriggio ed è l'unica grotta con un nome: "La grotta della foca". Ma ciò che m'ha veramente entusiasmata è stato fare ir bagno in una grande grotta preparata ad arte dalla nostra esperta guida Maurizio che come un grande regista e scenografo mettendo il gran gommone di traverso in maniera che il sole entrando passi sotto riflettendosi e creando un effetto di luce da fantascienza. L'acqua prende uno strano colore turchese intenzo, il più bel colore mai visto in mare. Su suggerimento del sor Maurizio ci siamo tuffati uno per vorta stando in piedi sul bordo del gommone, il tuffo a candela provoca tanti spruzzi che volano verzo il soffitto.

Questi spruzzi non sembrano fatti d'acqua, ma sembran consistenti quasi fossero pietre di vetro, di cristallo e viene istintivo alle perzone che son in acqua di alzare le breccia come a proteggerci perché sembra di essere colpiti da corpi duri, pesanti e nello stesso tempo carichi di luce risplendente. E' stato uno spettacolo splendido, bellissimo che non potrò dimenticare! Grazie sor Maurizio! Grazie Pilade! E...o livolnesi date ascorto al mi marito fatevi una bella girata alla nostra isola di Capraia!

La fame tremenda d'Argia

Vesta vorta, montando sulla bilancia lo spavento è stato più forte, è stato uno sciocche' Invece di ot-tanta 'hili e son vasi ottantavattro! Un mi riesciva ascende' ero paralizzata Pilate sbirciando da dietro ha visto vell'ago malidetto che segnava ottantavattro, un vi dio vanto ha urlato e sbraitato, mi dice che dovento peggio della su' sorella che ormai è arrivata a cento, un vintale tondo tondo, 'osicchè ni pesa er culo e 'un sarza più dalla seggiola. Ver vigliacco natodancane der mi' marito ha messo ar corrente della 'osa tutte le mi' bimbe, si le mi' figliole che una alla vorta, oppure due o tre assieme mi urlano, mi rimproverano, mi strillano che devo per forza dimagrì e dimorto alla sverta assennò dovento paralitia, arterioscrelotia, e chi più ce n'ha più ne metta! Anco io, me medesima 'apisco che devo, devo pe' forza perde varche chiletto! Ho la diabete, ir polistirolo arto, i tricicli pure e se mi vardo allo specchio m'entra un giramento deh, e son sono più larga che lunga! Sentendo tutti brontola' ora ha inviato anco Arfredino er mi' nepote, lui mi dice che son bella anco così cicciona, ma mi potrei ammala', mi potrebbe veni' er morbillo come a lui e con vello si sta dimorto male perchè prude, ci dole la gola e si fa eccì eccì e ci vengono tutti i pippoli rossi dappertutto! Di fronte ar morbillo, vesta vorta mi son decisa e son ita dalla dietologa che m'ha riempita di fogli e di raccomandazioni. Andandoci di giovedì, deh e un potevo mia invia' a fa' la dieta di venerdì, nè di venere...deh io e son dimorto suppestiziosa poi e vien sabbato e la domenia pe' conzolammi m'ha detto di non fa' grandi abbuffate, ma varche piccola follia me la posso concede', perciò ho deciso che invio da lunedì! Intanto vesti tre giolni mangio tutto vello che mi piace di più venerdì pulenta gialla con uno bello stufatone di cinghiale, boia deh, ma quant'era bono con la dieta e me lo posso scorda'. Sabbato lasagne ar folno speciali come le so fare io modestamente, velle della mi' cugnata e son 'na giacchettata, ho tirato una sfogliola fine fine, la fine der mondo! Con la dieta dovrò 'un sentì manco l'odore. O povera Argia! Domenica ciavevo tutte le bimbe con mariti e figlioli a desina' da me, ho fatto un ragù, ritirato du' ore, pasta fresca fatta in casa, pe' seondo arrostiti misti, patatone arrosto, insalata e pe finì frutta etiramisù, fatto

con tutto l'impegno e tutto er giudizio pensando chissà quando mai mi ritoccherà! Ho 'hetato tutti dicendo che da domani, dieta e artra vita ("vita da cani!") lo giuravo e rigiuravo, così e mi son ingovonata pe' benino e tutti zitti! Boia deh che mangiatona, la notte e 'un mi riusciva di dormi!, di certo ho mangiato troppo, alle due mi so' arzata pe' fammi una camomilla bella 'arda: "Così digerisco e mi riaddormento" Mi son detta, me la son fatta bella zuccherata, da domattina addio zucchero bono e dolce, ho già pronti i dorcifianti ho comprato tre tipi vedrò vale va meglio.

Poppo le tre ero sempre sveglia, Pilade russava e stronfiava, vando 'un dormo, ir vedello beato così deh mi fa venì na rabbia ni darei un cazzotto! Ho passeggiato in camera in su e giù, mi son affacciata alla finestra, mi sembrava strano doppo tutto vello che m'ero pappata d'ave' fame eppure mi sentivo un languorino, un buo nello stomao, un voto proprio come vando s'ha fame, una fame tremenda! Com'era possibile! Mi son ancora traccheggiata, vell'uggiolina lo stomao, diavolo doppo settant'anni e mi 'onosco, er mi' stomao è voto, voto e vello che è fame, saprò certo ben arrionoscella diavolo, vesta è fame, fame boia! Torno a letto, devo dormi' pe' forza, mi son messa a conta' le peore e poi anco le vacche, le mucche il latte che associamenti mi son riarzata di scatto deh e mi scardo una bella tazza di latte, vello intiero e lo dovevo butta' via, da domattina devo bèllo scremato vello che pare acqua e 'un sa di nulla. Pilade il latte 'un lo beve e 'un sa cosa si perde! Eccolo, bello bollente con vesto freddino, mi riscaldo anco a vardalo deh, ma se 'un c'inzuppo varche biscottino, mia può levammi vesta fame tremenda che m'arritrovo. Pevo incinnia' la scatola perche è finita, ma da domattina fette biscottate dietetie e senza zucchero, diavvolo peppiacerè! Boia ma vanto son boni vesti biscotti ne voglio mangia' solo tre poi li do ad Arfredino son velli che lui preferisce. Basta Argia vesto è il quarto er quinto, ho smesso di 'ontalli la scatola è finita son sazia sto dimorto, ma dimoratene bene, che pacchia mangia" Lavo tazza e cucchiaino, anco ir tegame e asciugo e rimetto apposto tutto, butto via fogli scatole e buste, levo ir cartone del latte, ora è tutto occhei, torno a letto felice, sento che dormirò beata e...domattina un ci posso penza: latte scremato, dorcifianti, fette biscottate, a desina' minestrone senza ne pane ne minestra, pollo lesso cento grammi, verdura cruda e cotta e trenta grammi di pane, a cena pesce bollito con le medesime verdure e i medesimi trenta grammi di pane, niente vino, me lo posso scorda' boia deh! Ma val la pena domattina svegliammi! O gente mi vien da piange', ma io provo a dormi' un paio di mesi!

Il trenino di Sciangai

Ir trenino di Sciangai, noialtri e si 'hiamava 'osi! Ora a di stanza di un fottio d'anni e 'un m'arrammento se era ir su' nome vero, oppure era un soprannome inventato da noialtre bimbe der Pontino. E pallo der trenino che partiva da Barriera Margherita e finiva a Marina di Pisa. La fermata più lunga era proprio ner rione di Sciangai, era la stazione intermedia indove si sapeva vando s'arrivava, ma mai vando si ripartiva. La gente di ver rione vando andava ar mare e faceva lo sgombero e ar mare ci andavano tutti: mamme, babbi e bimbi, ma portavano anco i nonni e gli zii paralitii, portati a braccia o con le carrozzelle.

Parlavano di tutto su ver povero trenino: seggiole, panchetti, poltroncine e sdraie, mai viste sdraie più scaciate di velle: du' bastoni di granata con ner mezzo la tela le più vorte fatta da lenzola di ghinea 'ucite assieme. I più ricchi avevano le ceste da picnicche, l'artri panieri, borzoni, fiaschi di vino, addirittura damigianine e ombrelloni, tutti avevano l'ombrellone i più pieni di toppe. Vando arrivava er trenino era un vero arrembaggio. La robba la 'ariavano da' finestrini, l'ombrelloni tel'infilavano ar volo, parevan missili; stavo sempre a di' alle bimbe di sta' attente e cerca' i posti non dalla parte delle stazioni dall'artra parte erono i più siuri. Vando s'arrivava a vella fermata e bisognava concentrassi e sta' dimorto, ma dimortone attente c'era da pigliassi varcosa ner capo. Le bimbe avevano imparato a mettersi una grande e una piccina accanto perché trovavi sempre vello che voleva un posticino e le facevano anda' l'una appiccata a vell'artra, erano de bimbetti, ma appena a sede' arrivava la mamma

o la nonna con certi culoni che le bimbe pe' 'un rimane' stacciate si dovevano arza' ritte in piedi' e anda' più in là. S'era presa l'abitudine di tene' er posto a Zaira, che era una donna cor bimbo endeappato lei saliva sempre pe' ultima, le mi' bimbe Mafarda e Ardemara si sarebbero fatte schiaccia' piuttosto che 'un asserva' ir posto a Zaira e ar su' bimbo, vesto bimbo era tutto storpio e camminava con du' bastoni. Zaira diceva che se 'un ci fossimo state noialtre 'un sarebbe mai potuta anda' ar mare, ma con noi er posto era sicuro, diavolo! Io assieme alla mi' cugnata Curinna e tutti i nostri figlioli e si montava sur Viale Carducci e s'ascendeva ar Calabrone... boia deh mai e poi mai rescirò a capi' perché le 'ose belle e pratie debban fini'... Vesto ber trenino era nero naturalmente Curinna sostiene e giura che era grigio, io' pe' un letia di brutto, come ar solito... natadancane su' i colori e 'un ci si trova mai d'accordo, lei vede verde ver che è rosso, ma mia perché è dartonia ma per ver maledetto carattere che s'arritrova preciso spicciato a vello der su' fratello Pilade marito della sottoscritta che vedon ar contrario di tutti vell'artri!

Allora pe' 'un fa' vestioni ho trovato un punto d'incontro, dovete arrionosce che pe' dirindirillina sono un fottio brava! Ir treno era nato nero, ma poi cor passar der tempo era diventato grigio essendosi un po' scolorito. Così tutti d'accordo felici e contenti! Davanti ar cinema Aurora c'era la nostra fermata. Io ero sempre contornata da tutte e sei le mi' bimbe, Astarottino 'un era anco nato anzi credo che smettiedi d'anda' ar mare ar Calabrone proprio perché cor pancione der bimbo mi dovetti mette' a riposo e Curinna co' sui vattro figlioli senza di me e ci volle più anda', lei da sola e 'un t'ha mai 'ombinato "un pasto bono!" E mi pa' di rivedello er trenino di Sciangai: prima d'arriva'all'incrocio der viale Carducci si pigliavan in collo Brenta e Gessia le più piccine che 'un istavan ancora ben ritte. Ed ecco arrivare er trenino: l'aiuto macchinista era asceto e con la paletta ben arzata e tutto impettito nella su' giacca rossa avanzava a grandi e lenti passi davanti ar treno fermando tutto er traffico dell'incrocio! Pareva che un filo invisibile lo 'ollegasse ar treno e fusse lui a tranallo! Ir trenino faceva ciuf, ciuf e l'omino cor fischiotto in bocca ogni spesso soffiandoci dentro faceva tu-tu! Che bello spettacolo era guardailo.. campassi cent'anni mai potrò dimentiallo! Vando c'era l'aiuto macchinista vello con la barba e i baffi invece soffiava forte e pareva facesse 'oncorrenza ar potente fischio der treno. Le bimbe l'arrionoscevano e dicevano: "Oggi abbiamo Barba!" Con Barba si faceva più presto, alla fermata di Sciangai, lui aiutava a carica' e cor la sua poderosa fischiata metteva ir bruciaculo a tutti, ed anco i posapiano tiravan più via!

Al ritorno era tutto più semplice, eramo tutti stanchi morti, i bimbi dormivano e i grandi...son-necchiavano! Ir trenino era mezzo voto, velli der rione Sciangai rimanevano ar mare anco a cena, forze tornavano coll'urtimo trenino a notte fonda.

Chissà vanti briai c'era, e tanto nelle damigianine c'era l'acqua! Io e dovevo torna' dar mi' Pilade, che vando era libbero più presto dal lavoro m'aspettava pe' torna' a casa con tutta la banda.

L'awistavo da lontano, bello coi su' du' metri d'artezza, era alla fermata der Viale Ippolito Nievo, si caritava sulle spalle du' bimbe e con velie popò' di gambe lunghe arrivava a casa sempre prima di tutti noialtri! Le più delle vorte, io con Mafarda da una parte e Ardemara da vell'artra, tenendole entrambe pe' le spalle, s'aspettava che ir trenino ripartisse.... ir fischio poderoso der treno, tutto importanzioso nella su' bella giacca rossa, ir tranallo cor filo invisibile... Boia-deh e via... son bellissimi riordi che mi fanno veni' i luccioloni all'occhi!

La Mariella

"Hai, hai, hai, hai, le mi' mele, le mi' mele.... oddio che dolore tremendo, 'un ne posso più, Argia che popò' di male alle mi' mele, le mi' mele!"

"O Curinna, ma cosa t'è preso di mettetti a sede' sulla stufa accesa! O cosa volevi, rinfrescatti l'idee?"

"O Argia essi lo sai che ho sempre un freddo boia deh! Ho toccato la stufa men di cinque menuti fa mandava un teporino...ora, ora scotta diavolo e leva er pelo! "Vesta bella stufa di porcellana nova di

zecca ancora 'un la 'onosci e tè ti ci metti a sede' sopra senza tastalla prima' Disgraziata vesta è la seonda vorta che ti bruci er culo, tè n'arriordi la prima vorta? Eramo a bordo della Mariella vella bella barcona che si pigliava in Piazza della Repubblica pe' anda' alla Torre der Marzocco. Si partiva con armi e bagagli..." "Armi?" "Si con tutto l'occorrente pe' fa' er picchicche, i ragazzi poltavano anco le stecche dell'ombrelli rotti pe' re'upera' i cannicchi, vando vedevano ver buino nella rena infilavano la stecca ed eccoti er cannicchio' Che popò' di pastasciutte, noi ci si faceva le linguine, le più vorte con la pasta fresca fatta da noi medesime, da leccassi i baffi, diavolo!" "Un m'ar-riordo di nulla, deh ma vanto tempo fa? Ar tempo der Re Pipino o delle guerre Punie, ma siei siura che c'ero anco io, me medesima?" "Porca miseria eccomme se c'eri, eri sempre la più indiolata, a vell'epoca mica eri cento 'hili come ora, eri un gran ber pezzo di figliola, giovine e galliarda, eri la prima a monta' in barca e l'urtima a ascende'. Vando cerano velli con le fisarmonie e le 'hitarre, tanto ero io che svortiavo e facevo le

piroette e ballavo in equilibrio sur tavolone della Mariella..." "Deh ballo... di vello... varcosa e m'arriordo... ma cosa c'incasta er mi' 'ulo bruciato?" Deh, bella mia una vorta all'impeto d'un ballo strambo che t'eri inventata, in una giravolta perdesti la bussola e patatunfete sur tubo der motore proprio con le chiappe' E ti 'onciasti pe' le feste!

Urlavi come 'nassatanata, ti si dovette scopri' le mele dattici l'olio, era l'unia 'osa che s'aveva, boia deh eri 'onciata benino davvero!"

"Osi tutti mi videro er culo? 'Un me lo di'!" "Diavolo che tè lo dio! Io però t'avevo tappato le 'osce con l'asciugamano t'avevo lasciato scoperto solo la parte ustionata, sempre protettevole con tè diamine' La tragedia fu' che si dovette torna' a casa subito doppo esse' sbarcati ar Marzocco.. i ragazzi che 'un ne volevan sape' di torna' addietro... i sordi spesi ne' biglietti... tutti i panini, avevo fatto un picchicche come modestamente so fa' io, da sballo!" "Argia, dovesse' vero e ciò sempre un pezzo di mela tutto raggrinzito... ma è così tanto che 'un ci faccio più caso... o... ma 'un mel'arriordo... via".

"Sulla Mariella e un voleste più venicci ti vergognavi e come tutte i riordi spiacevoli l'hai rimosso e 'un ti par più vero".

"Deh, Argia ora e fai la pissiologa, voglio vede' se a penzacci e mi ritolna varcosa alla mente".

"Curinna guarda d'arramentatti, la Mariella era una bella barcona bianca e rossa, cor motore tipo velli dell'Ameriani messo proprio ner mezzo..." "Argia la barca era bianca e verde, deh ora e mi pa' di vedella!" "Natandancane Corinna, hai finito di di' ora che 'un t'arriordi un tubo e mentenante dici che la barca ti par di rivedella verde, vando io che m'arramento tutto di dio che era bianca e rossa!" "Era ma bella verde, scuro! E velle stecche dell'ombrelli pe' i cannicchi... figurassi... io e rubavo l'uncignetto vello bello lungo alla mi' nonna e ne pigliavo un buggerio!" "Ma se all'epoa la tu' nonna era morta da ducent'anni!" "Argia deh, ma la nonna era mia o tua, lo voi sape' meglio di me? "La nonna era anco vella der mi' Pilade, mia avevi l'escrusiva tè sola, mia ciai er monopolio delle nonne, diavolo Corinna e trovi sempre la maniera di fammi incacchia' siei peggio der tu' fratello Pilade, è tutto dire!" "Hai, hai che dolore, che male Argia! Guardami un po' 'osa mi son fatta!"

"Arzati la gonnella, fammi vede... O Curinna 'un è nulla e ciai du'galle, ma piccine... via du'galline, dacci un po'd'olio o strusciaci un pezzo di patata, domani sei guarita..." Argia, la Mariella era verde, verde e bianca mi par d'avella davanti all'occhi in vesto momento!"

"Natandancane, era rossa, rossa, rossa come le tu' chiappe! Tè e 'un so per quale fenomeno ti bruci er 'ulo, ma ti rimane strinato er cervello!"

Le signore distinte

"Boia deh, Argia aspettami natadancane e vai che pai un vaporino!" Cor su' vocione da baritono la mi' cugnata Curinna ha fatto trema' tutto l'atrio dell'albergo Adler... e tutti si sono girati a guardarci! Pe' tutto ir viaggio e m'ero raccomandata a Curinna di cerca' di fare le distinte... le perzone scicche, semo

un ber gruppetto di livornesi sì, tutte noi bimbe der Pontino co' nostri omini. Vesto è un albergo novo di zecca dimorto, dimortone frequentato da gente artoloata: "Termale e centro benessere". Un coso inzomma veramente da pottaioni di lusso! Durante tutto er viaggio in vella bella monovolume der mi' Pilade, 'un fo pe' awantazione, ma deh con vella si fa' davvero subito una bella figura e mi son spreata a fa' la romanzina e mille raccomandazioni a mi' cugnati e ar mi' marito: "Deh bimbi stemo attenti 'un facciamoci canzona', badiamo bene d'un iscompari', 'un facci di che i livornesi sono gnuranti e maleduati, in vesto posto da gente bene vediamo di passa' pe' loro pari". Anzi avevo pregato Curinna d'un chiamarmi Argia, nome dimorto popolare a Livorno ma Argica che trovo morto più ristogratio e scicche! Deh, vesto nome Argia lo porto volentieri ma a casa mia, fori, deh sarà una debolezza, ma basta mettecci una "C" che doventa tutt'artra 'osa e più...più importanzioso, diavolo! Ora appena arrivati in ver ber salone rigurgitante di gente che aspettava l'aperitivo di benvenuto con ver popò' d'acuto di Curinna sanno tutti che mi 'diamo Argia! Vando son arrivate Parmira con ver rincitrullito di Casimiro, Zoriade cor su' marito e Estenna sola, l'eterna zitellona, anco a loro mi son dilungata a dinni di comportassi bene e di fa' la nostra bella figura, diavolo peppiaccere! E tanto e si spende un ventino e vesta è una promozione: si sta vattro giorni e se ne paga tré! E appena arrivati vella popò'di cafona della mi' cugnata sbraita e urla come un'ossessa. Pilade era davanti a me e in un battibaleno è arrivato ar bancone indove si danno i documenti, io e 'un mi son girata vando Curinna m'ha chiamata, volevo fa' da nesci, lei allora ha rincarato la dose: "Argia, Argia deh e siei sorda, o meningite aspettami e dio a tè, natadancane!" Pilade a vesto seondo urlo si gira e non curante di tutta la gente che ci guardava mi fa': "Deh Argia rispondi o la voi fa' doventa' fioa la mi' sorella!" Avevamo tutti l'occhi di vella

gentepuntati su noialtri, sfavati e stupiti. Mi son detta: "Addio Argia, addio bella figura, addio signore distinte!" Deh e sarei sprofondata dieci metri sottoterra! Son tornata indietro da Curinna n'ho dato un'occhiata da incenerilla, stramalidetta e 'un se ne fa' dicerto una bene con leili! Eramo solo all'incomincio dei fatidici vattro giorni! Appena arrivata in camera ho inviato a letia' con Pilade... e devo di'che vesta vorta natodancane cià saputo proprio fa', m'ha detto che io e son un fottio meglio di Curinna, artra stoffa, artra grasse! Che dicerto s'è n'avvedranno tutti, che semo qui pe' rilassassi, star bene, che 'un me la devo piglia' che tanto la su' sorella si sa ni pesa er culo se ne rimarrà dimorto in camera... io, come ar solito mi bastano du' paroline der mi' Piladone che mi rivien subito ir buonumore! Sfatte le valige ci semo messi er costume e ver bell'accappatoio bianco che era preparato assieme alle ciabattine e semo iti all'aperto in piscina con l'acqua bella carda. Pilade m'ha detto: "Vedrai che Corinna, cor su' culone è pronta fra du' ore!" Che spettacolo, son rimasta senza fiato dalla bellezza: il paesaggio tutto intolno era ancora rioperto dalla coltre di neve che era venuta il giorno prima, l'acqua carda che faceva arzare grandi nubi di vapore e luci colorate che cambiavano colore ogni pochi minuti, non era ancora buio, ma in cielo c'era già una splendida luna piena, mi sembrava di essere in un mondo incantevolmente incantato vando... "Argia", Pilade e son qui, ho mandato tutti via pe' asservawi ir posto accanto a me, Utello è a disfa le valige! Vesto è l'idromassaggio vello che va più forte, è ir posto meglio, l'ho preso anco pe' voialtri, diavolo!" Disgraziata, invece che la distinta e fa' anco la prepotente con prepotenza" Mi son sentita mori, mi son vienzuti i luccioloni all'occhi... mia cià fatto fa' na' bella figura... e anco vesta vorta ha urlato come un'endemoniata e ir fatto di manda' via tutti, s'è fatta er voto intolno così la gente ci guardava, rideva, e scoteva la testa. Vesta vorta invece d'esse 'rebbiata ero veramente dispiaciuta mi son avvicinata con le lacrime all'occhi e mi son riraccomandata di comportassi per benino da signora distinta. Vesta vorta m'ha detto: "Stai tranquilla Argia tè lo prometto. Giuro!" Son uscita dalla piscina e son andata in camera avevo un magone dentro... ero avvilita e triste, l'avevo desiderate tanto veste vacanze tra la gente distinta e artoloata! Doppo un po'eccoli Pilade tutto preoccupato: "Argia, ma Corinna è con tè, non si riesce di trovalla!" Son ascisa dal letto e anch'io mi son precipitata ner salone indove s'accede alla piscina, ormai vota, ma sempre illuminata da luci colorate, intorno tutto bianco di neve.... "La, la nella neve si move

varc'osa" ... così dicendo un cameriere apre la porta che dà sul ber prato bianco e un po' ghiacciato... Si, si moveva Corinna sdraiata in terra a panciallaria in accappatio bianco senza ciabatte che erano una qui e una un po' più in là, pavonazza in viso coi denti che battevano pe' ir freddo, mezza morta assiderata! Pilade l'ha arzata aiutato dar cameriere e da me, gli ha scrollato la neve di dosso n'ha dato du' schiaffoni pe' rifanni circola' un po' di sangue ner viso. S'è radunata subito un ber po' di gente, le nostre amie, i mariti, eramo tutti spaventati chi è tornato con un ber bicchierone di cognacche chi con un tè bello cardo, ir su' marito bianco come un cadavere s'è inginocchiato pe' struscialli i piedi lividi e intorpiditi. Hanno portato coperte e pleiade. Bevuti due o tre cognacchini e un ber tazzone di tè, tutta ben coperta, ha inviato a gira' gli occhi che hanno ripreso la loro espressione, ir viso ni s'è disteso, ha ritrovato la parola dicendo: "Aih, aih!" Riecco la mi' cugnata in forma umana. Che spavento spaventevole! Boia deh credevo che ci restasse secca, n'ho preso una mano, incominciava a scardassi: "Curinna" n'ho detto "ma perché 'un chiamavi, 'un urlavi, deh potevi moricci con ver freddo!" "Proprio tè me lo dici Argia? 'Un potevo urla', tè l'avevo giurato. O 'un mi volevi signora distinta!"

Corinna scorrucciata !

Sapete tutti vanto so affezionata alla mi' cugnata, si vive da una vita una sotto e l'artra sopra nello stesso 'asamento, si fa è vero ogni 'osa assieme, deh e dove di' che io voglio tanto, tanto bene a Corinna, e mai e poi mai gli farei un torto, uno sgarbo! Pur essendo un carattere dimorto, ma dimorto difficile eguale dentio ar su' fratello Pilade che guarda 'aso è ir mi' marito, sarà che son abituata a lui, piglio anco lei sempre pe' ir verzo der pelo pe' 'un isciupalla! Ma vesta vorta propio e 'un ciò davvero corpa della su' grisi 'esistenziale: l'estate scorsa mi telefoniede un regista di firmi di vi di Livorno: Antonio Cristiano, pe' dimmi che aveva da fammi fa' una bella parte di un firme ambientato nella nostra bella città, tratto della commedia notissima "socera e nora" fatta su i palcoscenici de' teatri nostrani infinite vorte. Accettai subito contenta come na' Pasqua! lo sarei stata la socera, sempre in lotta e in disaccordo con la nora, la nonna amorosa e furba che mette di mezzo un po' tutti pe' amore sviscerato verzo i bei nepoti e guarda er caso stramalidetto vesta suocera come si va a chiama': Corinna! Parlai der firme a tutti in casa dando poco rilievo della 'osa, pe' Pilade innanzi tutto e anco a lei che so deh ormai e la 'onosco come le mi' tasche che è un fottio gelosa, è lei prima donna in famiglia è sua la prima parte in assoluto! Alle mi' bimbe invece raccontavo tutto ogni minimo particolare e anco lorartre mi dicevano di 'un da' risarto perché la loro zia. ..è già gelosia fatta perzona, anzi di 'un falli sape' nemmeno vando e in dove s'andava a gira. Cosicché la mi cugnata credo anco se. ne sia scordata di vesto firme che stava pe' nasce'! Varche giorno fa' mi telefona ir regista mi dice che ir firme è pronto verrà proiettato ar cinema Aurora e che son stati appicciati i manifesti in tutta la città. Telefono alle bimbe son felicissima...mi preparo di volata pe' anda' a vedere pe' le strade di veste loandine, ero guasi pronta vando uan scaampanellata lunga e tremenda accompagnata da pacche date con la mano all'uscio mi fa fa' un tremendo scossone, apro di volata: ner vano della porta c'è la mi' cugnata, sembra er ritratto di Lucifero scacciato dar paradiso! Alta du' metri, vasi vanto ir su' fratello Pilade prendeva tutto l'imbotto dell'uscio, mi è apparza anco più arta dicerto arrivava a vattro di metri! Lei lo sapete tutti ni pesa er culo, ni fa fatia ad arzassi dalla seggiola 'un esce mai... vella mattina era ita dar dottore avanti i grilli! M'ha detto che ha visto ir manifesto dar filibusse e l'è sembrato d'arrioscemmi, ma ni sembrava impossibile che li, che sorideva beata fussi propio io la su' cugnata Argia! E' ascasa anco se 'un era la su' fermata, boia deh ero io, era Argia vella li' che sorrideva ar mondo. Invece di anda' dar dottore è tolzata a casa come 'na furia e ora era li a infamammi a dimmi: ipocrita, fedifrega, infamatissima bugiarda e chi più n'ha più ne metta! Entrata in casa ha inviato a sbatacchiammi le seggiole urlando e sbraitando. Deh e 'un sapevo come carmalla. Pe' mi' fortuna doppo poo eccoti arriva' la mi Mafarda aveva anco lei visto i manifesti e capito ar volo la situazione, m'ha strizzato l'occhio e s'è messa anco lei a rimprovera-mi di 'un ave' detto nulla o vasi

nulla... lo allora ho detto che vando si fanno i firmi 'un ci si pole rende' conto delle parti più o meno impoltanti e un sapevo certo di finì sur manifesto. Mafarda ha fatto finta d'esse arrabbiata anco lei, così Corinna s'è rabbonita ed è ita a casa sua.

Rimaste sole ci semo abbracciate e la mi' bimba m'ha detto: "O mamma ma sai che siei anco bella in vella foto!" "Mafarda corri, andamo son curiosa di vedemmi!" Ir manifesto ha per sfondo la nostra bella Venezia co' su' palazzi 'olorati, ner ber mezzo ci son loro, i nipoti belli e abbracciati e in basso io che sorrido furbescamente come la mia parte vole e la mi' nora cor dito ritto che mi minaccia, ma tutto finisce bene i bimbi si sposano e la mi' nora resta con un parmo di naso!

Ho fatto vede' alla mi' figliola che in un cantino c'è anco una canina che recita ner firme! Mentre eravamo li in strada a gaurda', la gente si fermava e mi diceva: "Deh sposa ma vella è lei?" Una ragazzina ha chiamato su' madre: "Mamma, mamma guarda c'è la signora der manifesto!" S'è fermato un buggerio di gente, subito s'è formato un capannello, tutti volevano sape'... tutti vengono a vede' er firme. Mafarda ha detto che se c'era la zia Corinna sarebbe cascata morta stecchita! "Portani i biglietti gratisse pe' la prima sera vedrai poi ni passa!"

Ho raccontato tutto a Pilade e... dewo di' che è ita bene... rideva sotto, sotto ir su' baffoni!

Ir cavallo a dondolo

"Mi fai, mi vai, mi pigli, mi così, m'assistemi... "Vesta è la tiritera della mi' Mafarda natadancane, ha sempre bisogno di duemila 'ose e la scema di su' madre che è la sottoscritta corre, fa, briga, sbriga e riesce vasi sempre a rimediarmi ogni 'osa! Vando devo fanni la spesa, vando ni devo stira', se n'arritrova certe cataste che mi rimane ir mar di vita pe' una settimana, vando una bella assistemata a tutta la 'asa e mi rifò da velle popò' di finestrone e tira giù. Deh, e mi scordavo d'Arfredino che è figliolo suo, ma che lo tengo sempre e sempre io, diavolo e mi fa anco un fottio di piacere, ma con lei oramai è doventato un obbrigo! Devo di'a su'difesa, che la mi Mafarda se ho bisogno io corre subito, che mi difende da su' padre e da tutte le su' sorelle, mi considera un fottio e se si deve compra varcosa è più facile che venga dalla vecchietta che dalle su' sorelle, mi dice che come la 'onsiglio io.. e con vello m'ha bell'è comprata! Ora dice che bisogna che dia una bella sbarazzata e sistemata alla su' mansarda. Io la stessa medesima la 'hiamo soffitta e n'ho detto che mi sembra matta da lega', io 'un mi ci arrisio davvero lassù, cià 'na scala tutta traballante e mi ci tronco l'osso der collo!" Mamma ma ti pare che ti manderei ne' perioli, er mi' marito con babbo e Casimiro (luili sempre "Giovedì pe' i mezzi!") l'hanno tutta rifatta, è nova di zecca!" Era vero, allora, cosa dovevo fa? Mi son armata e son partita alla riscossa!

La soffitta della mi' bimba è grande vanto tutta la su'asa, così un vi dio l'imbarazzi l'aggeggi, l'ammennioli che ci si trova! Propio ner mezzo, ir dondolo der giardino mezzo rotto, e a proposito di dondoli, la poltrona della mi' povera-socera invece sempre ben messa e dondolante, vesta guasi, guasi la porto in casa mia, ir baule der mi nonno che era 'un varcosa sulle navi mercantili, pieno zeppo di tutto di più, seggiole, tavolini, un buggerio di robba rotta e sana mischiata da rompeccisi ir capo. Addirizzo cerco di divide' i sani da velli in bricioli da butta' via, finché trovo ver ber cavallo a dondolo che ir mi' Pilade fece proprio a lei a Mafarda vand'era piccina! L'ho levato dar mucchio di cianfrusalle vecchie e rotte lo spostato in uno spiazzo che con gran fatia avevo fatto e con un ber cencio l'ho sporverato per bene. "Bello, bello! Che gioia, rivedetti!" L'emozione di ver ber gioattolo nato dalle mani e dall'amore der mi marito pe' la su' prima figliola m'ha fatto parla' sola e salutano come un vecchio e caro amio! Arfredino cià un cavallo a dondolo, via 'un è che dondoli ci sta a sede' e andando in su è giù, ni par di galoppa', perché cia 'na molla che lo fa salì e ascende' come velli che sono nei Supermercati, è di prastia tipo gomma. Ir bimbo cia ruzzato due o tre vorte e ora è lì in un angolo della camerina. Una vorta ir bimbo m'ha confidato che ni pare un gioo da bimbi scemi! E ir mi genero l'ha pagato un fottio di vaini! Vesto, fatto tutto da Pilade è di legno, ha la sella di pelle vera ben imbottita, a vell'epoa lo scai 'un c'era. E' bello arto, Marfarda 'un fo' pe' avanzazione, diavolo, ma era una gran

bella bimba, nella su' crasse pareva la mamma di tutte vell'artre! Le stanghe che lo fanno dondola' son rosse e ir cavallo è bianco come vello delle novelle che ni raccontavo io e dovete credimi Pilade vando lo dipingede fece du' occhi a ver cavallo, languidi, belli, occhi da gristiano! Senza fini' gli sbarazzamenti e la rimessa in ordine della soffitta son calata a valle, via e son ascesa dalla scala nova poltandomi detro ver ber cavallone. Ho durato una fatia boia, ma se 'hiamavo Mafarda o peggio er su' marito m'avrebbero infamato, 'un capiscano un tubo! Infatti appena l'hanno visto l'hanno 'hiamato vell'antiità di Brescia" natidiani! Me lo son poltato infino alla 'amerina d'Arfredino, l'ho messo proprio davanti all'uscio in fondo al lettino, poi ho 'hiamato er bimbo: "Vieni, vieni Arfredo c'è una visita pe' tè!" Dalla mi voce gioiosa ir bimbo ha capito che avevo una sorpresa, è venuto ad abbracciammi, poi ha visto er cavallo... E' rimasto di stucco, senza parole era sempre abbracciato a me e 'un sapeva staccassi... poi è corzo di volata a carezzallo, ni s'è inginocchiato davanti, lo guardava, lo ammirava, poi m'ha detto: "Nonna come sapevi che io, cosi lo volevo, questo sì che è un cavallo a dondolo vero, mia vello der mi babbo! Che occhi belli che ha, par che mi guardi... nonna ma perché piangi... ciai le lacrime nell'occhi..." "Un piango caro il mio ber bimbo, ho le lacrime perché da sempre tra nonni e nipoti... e c'è un intesa, un filinghe, ... un... lo, sai Arfredino ero certa, siura che vesto ber cavallone ti sarebbe piaciuto un fottio di fottii!

Il sonnambulo

Mi sveglia un rumorino strano, come se varcheduno camminasse in punta di piedi, m'è subito tornato alla mente vella vorta che c'era il ladro in camera che apriva le 'antere der canterale e che con la torcia faceva vella palla di luce sfoata sur muro, vesta vorta luci 'un c'enerono, ma il rumore era eguale preciso.

Ha inviato a battermi forte in core, ho subito allungato la mano pe' sveglia' Pilade, ho ponzato: "Che impresa eroica!" Ma ir posto di Pilade è voto, con la mano attasto, frugo, batto sulle 'operte, su' i lenzoli, accendo allora la luce, vella grande ner mezzo" Pilade è ritto in piedi davanti ar canterale, ha spalancato la su' cantera e sista' finendo d'infilassi ir piagiana. Lui dorme sempre con le mutande e la 'anottiera, in un attimo è pronto. Stavo pe' chiamallo dinni varcosa... ma'lui invia a cammina' coll'occhi 'hiusi le braccia arzate come fanno i sonnambuli. M'è venuto da ride', un seondo... poi son rimasta paralitia, interdetta, la risata m'è morta in gola, Pilade era arrivato in cucina lo sentivo armeggiare; era tutto buio di la.

Ho scanzato le 'operte e con un barzo, 'un ho penzato nemmeno ar mi'ginocchio che mi fa un male boia, se 'un fo pianino, son schizzata fori dal letto... ir diaccio der pavimento, m'a riportato alla realtà e alla moderazione ho cercato e infilato le ciabatte, appena arrivata in cucina ho guardato i piedi der mi' marito: era scarzo; "Ora vesto deficiente piglia anco un malanno!" mi son detta. Intanto prima der malanno ha aperto ir frigorifero e piano piano con una mano sola, un braccio era sempre davanti a lui come fanno i sonnambuli ha preso la zuppiera... mi son dovuta mette' la mano davanti alla bocca oe' non lanciare l'urlo che m'era salito alla gola.

La zuppiera era vella der servito bono per giunta piena fino all'orlo der tiramisù, che avevo fatto ner pomeriggio, impiegando un buggerio di tempo, dieci ova, un chilo di mascarpone, du' barattoli di panna e vattro macchinette di caffè!

Oggi Arfredino, bello di nonna, piglia cinqu'anni, e vengano tutti a mangia' da noialtri pe' festeggiallo! leri pomeriggio ir mi' omo è arrivato a casa che stavo mettendo ir mio meraviglioso tiramisù in frigo, deh ha sfavato l'occhi, s'è leccato i baffi e m'ha detto: "Boia Argia com'è bello' Dammene una tazza" "Domani Pilade, vedrai ti tratto bene, ora 'un si pole tocca' si sciuperebbe tutto e deve fa' la su' bella figura pe' la festa der bimbo ... contentati di ripuli' i tegami, e ir mestolo". Infatti m'ha reso tutto pulito coscienziosamente e abbiamo riso tutti e due vando ho detto: "Boia Pilade e rigoverni meglio tè della lavapiatti".

Sempre tenendola in bilio con una mano, la zuppiera è arrivata intatta sur tavolino, lui ha tirato fori la seggiola e s'è messo a sede' anzi ci s'è ben accomodato.

A vesto punto ero curiosa di vede' cosa succedeva... sennonche s'è riarzato è arrivato davanti alla 'antera de' cucchiai e sempre soltanto con una mano ha scerto ir cucchiaio, ma no ir solito, vello della minestra, ma vello grosso, vello da portata!

Di novo mi sarebbe venuto da ride', ma menomale avevo sempre la mano davanti alla bocca... S'è rimesso a sede' e infilando un cucchiaione ner ber mezzo der dolce n'ha cavato una cucchiata spaventosa!

Ho fatto uno schizzo in avanti, fino a vesto momento ero stata sull'uscio di cucina, avevo solo acceso la luce e guardavo tutto come ar cine, ma ora... stavo pe' urla', pe picchiallo, l'avrei sciagattato volentieri!

Mi son frenata in tempo ricordandomi d'ave' sempre sentito di' che i sonnambuli posson anco morì se vengano svegliati! Vando Pilade ha spalancata la bocca, pareva vella dell'orco di Buettino... ho chiuso l'occhi e mi son cacciata le mani ne'apelli!

In punta di piedi son tolnata in camera e come un'automa ho fatto er numero di telefano della mi' bimba grande.

Appena sentita la su voce spaventata e insonnolita mi son pentita der mi'gesto impurzivo... n'ho raccontato tutto in un fiatte! Mafarda come ar solito m'ha subito consolata: ir dolce si compra domani pronto in pasticceria e ir su' babbo sonnambulo ... 'un era niente... m'ha detto che Osvardina la su' nonna n'ha raccontato tante vorte che anco da piccino lo faceva, ir frigo ancora 'un c'era ma lei povera donna doveva nasconde' tutta la robba da mangia' ne' posti più impenzati perché Piladino di notte divorava ogni cosa che trovava, e che una vorta, la vigilia di Natale, avevano lasciato a lei un cestone cario di dolci pe' la vicina di 'asa che era assente e ir bimbo aveva divorato tutto. Varanta di febbre, vattro cristeri e l'olio di ricino!

Da vella vorta 'un aveva più sonnambolato: "Torna a letto mamma, dormici sopra t'ho dato anco la cura!!!"

Ir cordone ombelliale

Pronto, Corinna? E son io, la tu' augnata Argia! O chi voi che ti telefoni alle sei la mattina, ir Beli? M'hai detto: "telefonami presto!" lo lo sai ubbidisco!... Se ti 'eti e t'arracconto tutto e tanto ciò da ditti steccolo: bella serata, bella e interessante conferenza, bella cena, bella gente, ce n'era un fottio, tutta vestita da panfortino, una serata dimorto, ma dimorto curtorevole... arto che impara' alle serali, artra robba!... Natadancane peccato che 'un siei venuta. Deh Curinna, e chiavevi l'invito come me medesima sempre mandato dar Crubbe di velle signore tutte impoltanti, tutte laureate, vesta vorta ortre velle laureate in lettere e cartoline c'erano un fottio di dottore, sì mediesse e anco dottori maschi e professori, di Pisa, di Firenze e anco della Sicilia. Deh, ma tè, da vando hai superato ir quintale ti fa fatia arza' le chiappe dalla seggiola e così ti perdi sempre er meglio! Vesta vorta era addirittura un intercrubbe, ir che vor di' che erono due Crubbi assieme. Ir titolo era: "Un cordone di solidarietà"... Ir cordone, o scema Curinna, mia vello delle tende indove ci s'appende le nappe, vesto è ir cordone de' bimbi vello che tiene attaccato ir bambino nella pancia di su' madre durante tutti i nove mesi! Vesto cordone cara la mi' cugnata è pieno zeppo di un fottio di cellule, velle 'osine piccine che 'un si vedono con l'occhi ma con gli strumenti e devi sape' che veste der cordone e son un buggerio più brave di tutte vell'artre, perché da una ne vengon tante e poi tante che rifanno fegati, mirze, e ingredienti, inzomma capisci... aggeggi vari der nostro 'orpo, novi di zecca! Fanno vello che ni diano i dottori e posson guarì, tante malattie gravi, anzi gravissime! Pe' ora guariscono i bimbi poidoppo anco i grandi. Prima di veste scoperte importantissime vesti cordoni li buttavano via, tè penza che prei! Peccato! Deh e un s'erono avvisti di vesta mortipriazione di cellule. Ora l'hanno scoprite e le donne incinte

devon da' ir permesso d'adoprallo. Appena è nato er bimbo i dottori pigliano ir cordone e si mettono a guarì i bambini malati, anco velli che altrimenti 'un ci sarebbe rimedio! Penza Curinna, se usava vesta 'osa ai nostri tempi mi facevan Misse Cordone belliale, capirai con sette figlioli! Io diavolo peppiaccere, mia mi sarei fatta prega', prima di anda' in sala parto avrei fatto la mi' bella firma, modestamente avevo imparato a falla anco prima delle serali! E co' mi' cordoni sai vante vite sarvavo!

Le mi' sei bimbe e anco ir mi' Starottino, tutti belli diavolone, e son siura che sarebbero stati dimorto belli anco i mi' cordoni stattine certa!...

Si, lo so cara Curinna, che anco tè avreste fatto la tu' parte, anco se nei tua ci sarebbe stata poa sostanza, deh perché diavolo, i tu' figlioli tutti bruttini... e tutti e vattro striminziti, l'urtimo di nemmen du' 'hili!... Diavolo come t'offendi subito, e dio la sagrosanta verità, però ringraziando er cielo menomale e son migliorati tutti ner crescere, le bimbe e va detto, ti son venute belline, magrine, hanno tutte e due du' personalini da modelle, nessuna pe' fortuna t'assomiglia! Io vero, ir mi' Astarotte è nato di sei 'hili! Deh, di certo anco i'ordoni eran galliardi... varda che l'urtimo mi pa' di rivedello ora, era bello grosso e lungo... lun...go, sai vante cellule chiaveva... un buggerio, di certo varche dozzina!... Chetati Corinna aspetta, fammi fini'... prima di raccontati delle toalettesse delle signore, ti devo di' della Banca de' ordoni. Vei dottori venuti dalla Sicilia hanno poltato ancor un firme, indove si vede Sciacca, una città Siciliana, la città che cia la Banca de' cordoni più grande d'Urroppa. Loro eran un fottio malati e ora son tutti guariti grazie alle cellule sssta...ssta... boia deh e 'un m'arriordo er nome... forze minali... vando mi viene a mente... deh appena mel'arriordo tè lo dio!...

No, cara Corinna ir firme 'un aveva una storia sentimentevole con l'attori di ciccia, le protagoniste eran le cellule, quelle de' cordoni, le dovevi vede', tutte belline 'clorate da una ne vengon due, da due vattro epoi ne vengon tante e poi tante che t'affumianol... poi c'era ir sangue, le vene ...e tutti gli ingredienti der corpo umano... conoscendoti bene, 'un credo sai che ti sarebbe garbato, tè se 'un c'è Riccar Ghie e la boccalona tutta riccioli rossi, 'un ti diverti! Vesto firme era curturevole pe' accurturacci e facci fa' la propaganda alle donne gravide, perché donino er cordone.

Infatti cara la mi' cugnata vo subito a compra' ir pane!... Ci combina, ci 'ombina tè lo ridio, eccome che ci combina... vella donna che lo vende e sta pe' partori' e io vado a dinni der cordone, è tanto brava e di certo dice di si che lo dona e la faccio palla' con la presidentessa di ver crubbe che ci manda l'inviti e con una delle dottore che eron alla conferenza, deh Curinna e poi di' che dormo ritta! Livolno ha donne guerriere, brave e generose, ma soprattutto amanti de' bimbi e della loro salute, sai 'osa ti dio che tempo poo anco vi da noialtre si farà una Banca bella, grande, da sballo e io mi vanterò d'ave contribuito, perché diavolone, di vi in avanti farò propaganda a tutte le donne cor pancione che incontro! Sai vanti cordoni... un fottio di fottii!

Ir coniglio con un orecchio solo

Mentre stavo a rufola' e sistema' la mi' soffitta come avevo fatto con vella di Mafarda, avevo sentito come un senzo di 'orpa, perché erano seoli che un assistemavo un po' la mia, piena come vella della mi' figliola d'un fottio d'ammennioli e di 'ose da butta'. Le mi' 'ose vengono come ar solito doppo velie delle mi' bimbe, de' mi' cugnati, inzomma di tutti vell'atri! Boia deh anco contro vollia ho pigliato granata, cassetta e stracci e ho montato velle beate scale!

Ho fatto er monte della robba che Pilade, bontà sua porterà ai cassonetti, è tanta troppa che io 'un mi ci provo nemmeno! Mentre sfaccendo scorgo ben, bene nascosto e tutto fasciato in uno sciallino... ecco che da sotto ir guanciale di una poltrona apparimmi ir conigliolo di Cesarina... E' un ber conigliolone grande di peluche con un ber pelo biondo e folto. Ho sorriso... e sono andata indietro nel tempo... Cesarina avrà avuto vattr'anni circa, eramo su dalla sora Adelaide, vella brava signora tanto distinta che era tornata di 'asa sopra le nostre teste. Ogni momento stavo a di' alla mi' "discola" di sta'

ferma e bona, vando la sora Adelaide andò nella 'amera della su' bimba e torno' con un grosso conigliolone senza un orecchio, lo porze a Cesarina dicendo che era stato compagno della sua, ora grande, poi ci avrebbe cercato l'altro orecchio che si era strappato e io glielo avrei di sicuro riucito. Sarebbe 'osi tornato novo! Cesarina, preso il belconigliolo si mise seduta sur tappeto. Prese subito a ragionacci e a gioacci e non si fece più senti'. Appena fori l'uscio della sora Adelaide, la mi bimba tutta seria mi disse che aveva trovato un bel nome a questo suo novo compagno: "Gioio""Come Gioio?" dissi io "Si mamma, se era una coniglia la chiamavo Gioia ma la signora m'ha detto che è un conigliolo: "Gioio!" Non faceva 'na grinza! Gioio era diventato pe' lei un vero amico, l'agguantava pe' l'unico orecchio che aveva, un lungo e bell'orecchio foderato di pannolenci rosa sfumato e se lo tranava dietro dappertutto... erano inseparabili! Le su' sorelle erano felici di vesta novità, aveva smesso di tormentarle, d'infastidille, perchè va rionosciuto e detto: Cesarina è sempre stata e sarà sempre una gran rompipalle! Vesto novo giocattolo era, pe' ora tutto un mondo suo.

Lo salutava baciandolo vando andava all'asilo, lo riabbracciava e lo ribaciava vando tornava, poi l'acchiappava per l'unico orecchio e se lo tranava dietro anco ar camerino!

La sera l'accomodava per benino ner su' lettino coprendolo con vello sciallino che gli avevo trovato avvolto su in soffitta, ed era felice di dormigli accando. Mi vergogno a divvi che m'ero aprofittata di vesto sviscerato amore, poichè l'unica vera minaccia pe' Cesarina era: "Se non fai la brava, se non ubbidisci, metto in castigo Gioio!" Ubbidiva all'istante, mentre vando minacciavo di mettere lei in punizione da impunita qual'era, seguitava come se tirasse vento! A volte mi veniva da ponzare come avrei potuto mettere Gioio in castigo, non c'era la lavagna come a scuola da poterlo mettere dietro con la faccia al muro! Mi veniva da ridere... non ce n'era bisogno, Cesarina era veramente cambiata era molto più buona e quieta.

Ormai, passato diverzo tempo non penzavo certo all'orecchio di Gioio, quando un giorno la sora Adelaide venne a sonammi ir campanello, aveva in mano l'orecchio mancante, si scusò l'era passato di mente, riordinando l'aveva trovato pochi minuti prima ed era corza a portarmelo.

Nonostante, che come ar solito avessi mille 'ose da fa' mi misi subito di bona lena a riucllo, pregu-stando la felicità di Cesarina al ritolno dall'asilo. Pe' la strada le avevo annunciato che a casa avrebbe trovato una splendida e meravigliosa sorpresa!

Avevo sistemato il bel conigliolone su di una poltroncina, e così con tutte e due l'orecchi ritti faceva veramente una bella figura! Cesarina l'ha guardato, l'ha agguanta per tutti e due l'orecchi, ha fatto una faccia scura, imbronciata, e lo ha rimesso seduto in poltrona... "Cearina, sei contenta? Ora Gioio è veramente un bellissimo coniglio!" "Si" Mi ha risposto mentre si levava il grembiolino. Sentii in quel "si" una nota triste... ma avendo sempre un buggerio di 'ose da fa' 'un ci feci caso e 'un ci penzai più. Doppo varche giorno, sono state le su' sorelle grandi a fammi nota' che Cesarina non aveva più toccato, ne giocato con Gioio.

Mafarda m'ha detto che gliel'ha domandato e lei ha fatto una spallata e ha tirato fori la lingua! Tipio dell'indisciplinata Cesarina natadancane! Così son andata io a interrogalla, cercando di piglialla pe' ir verzo der pelo! "Cecia" la 'hiamo così nei momenti di tenerezza: "Com'è che non giochi più con Gioio, è sempre sulla poltroncina dal giolno che gli attaccai l'orecchio!" Tutta seria e corrucciata mi è venuta in collo: "Vedi mamma, ora lui è uguale a tutti, con due orecchi sente bene, meglio di tutti noialtri, varda come sono lunghi! Così non ha più bisogno che io gli ripeta i discorzi, non importa che lo coccoli pe' non farlo sentire felice. Se non è felice... peggio pe' lui!" Anco a vattr'anni soli Cesarina era scorbutia, particolare e... devo di' la verità m'è sempre stato difficile capilla!

I sogni ner cassetto

"O nonna in vale 'antera li tiene i sogni nonno!" "I sogni di nonno? O cosa dici, o cosa voi Arfredino, voi anda' a fruga' nella 'antera o cosa voi nella 'antera di nonno?"

"I sogni nonna, i sogni... nonno m'arracconta di quello che vorrebbe fa' e dice che sono i su' sogni ner cassetto, e io li voglio vede!" "Ner cassetto di nonno ci sono mutande, camiciole e carzini, un buggerio di carzini perché ir tu' nonno ha la fissa de' carzini, cen'ha un fottio di tutti i tipi, di tutti i 'olori: calzinomania! Ecco ora io vorrei sape' come faccio a spiega a un bimbo così piccino vesti sogni, vesti ragionamenti strampalati di vesto vecchio rincefalitio che è ir mi' Pilade!" "Ma nonna ora 'un son più piccino, per il mi' compreanno ho preso cinque anni, sono grande! Un altr'anno vado a scuola e faccio la prima! Dai nonna fammi veder er cassetto de' sogni! Anco se è pieno zeppo di carzini!" "Boia deh com'è difficile cerca' di fammi intende', bimbo mio, la 'antera o 'ome dici tè ir cassetto 'un è che esiste, cioè ir cassetto esiste co'carzini, ma i sogni 'un si vedono "i sogni ner cassetto" è un modo di di'. Vedi Arfredino tè dicevi che presto farai la prima e sogni la tu' scola, tè che sarai uno scolaro modello, avrai una stupendevole cartella, tutti i quaderni, un astuccio con un fottio di matite colorate e tè sarai super bravo e prenderai tutti 10 e la maestra ti farà sempre tanti elogi! Questo è un sogno che è fermo lì fintante che non andrai a scola, è fermo nella tu' testa come in un cassetto, ogni tanto ci penzi e poi si avvererà quando a sei anni andrai a scola. Però non sarà tutto sprendito come ner tu' sogno, può capitare, anco se sarai bravo, che una volta prenderai otto e non dieci, che un tuo 'ompagno potrà ave' l'astuccio con più matite del tuo...." "Ho capito nonna, i sogni sono sempre belli, ma quando poi siei sveglio pigli le fregature!" "Boia deh, bravo Arfredino, hai capito proprio bene, anzi benissimo come un grande! Di meglio e 'un potevi intende'!" "Ir nonno sogna di andare sulla luna, fare l'astronauta, sai vell'omini che galleggiano nella navetta spaziale, mangiano pillole invece che pasta-sciutte come garbano tanto a nonno Pilade.

Ir sogno der nonno 'un si pole avvera' nemmeno un artr'anno, perché ormai è un po'troppo grande... mi vien da ride se penso a nonno così arto, così grosso, pe' lui ci vorrebbe una navona spaziale grossa, grossissima e poi è un po' troppo vecchino, sai io gliel'ho detto, e lui m'ha risposto che lo farò io da grande, perché è una bellissima cosa andare sulla luna su marte nell'artri mondi... ma tè lo sai nonna io da grande voglio guidare ir camion della spazzatura vello grosso che arza i cassonetti, con un fottio di rumore e che cia tutte quelle belle lucine arancioni che si accendono e si spengono come velle dell'albero di Natale! E l'omo che lo guida ha il berretto e la montura arancio. Però anco vesto è un sogno vero nonna? Chissà cosa mai farò da grande" ... Arfredino è doventato pensieroso, poi mi guarda, ride il birbone..." E tè nonna che sogno hai ner cassetto?" "Le nonne danno troppo da fa', da lavora' un fottio di fottii e un cianno tempo pe' sogna', caro ir mi' Arfredino!" "Tè, cara sora Argia e mi dici le bugie, si scommette che io lo so val'è ir tu sogno ner cassetto?"

Io ti conosco troppo bene cara nonna Argia e scommettiamoci dieci giri sulle giostre che io indovino?" "Dieci giri sono troppi, facciamo cinque, sentiamo, guarda che io casco dalle nuvole... 'un mi pare d'ave' sogni nelle cantere, caro ir mi' bimbo!" "Tienti forte sulla nuvola nonna perché io sparo: tè sogni sempre di fa' i firmi, vesto che hai fatto "Odio Amore" sei in prima fila sur manifesto e vesto t'è piaciuto un buggerio, ma a tè piacerebbe fanne uno vestita bene, con quei vestitoni lunghi e gli strascii con la corona in capo come le regine, indove ci sono l'omini con le spade e l'armature che fanno i duelli... dimmi che' un è vero, se hai coraggio?" "Vestiti Arfredino: "Indove si va, nonna?" "Alle giostre, diamine!".

Pilade cerca la droga

Caria di borze della spesa, cor ginocchio che da un pezzo a vesta parte, mi fa un male boia, l'ascenzore guasto da du' giorni, son arrivata a casa che ero disintegrata! Entro, mollo le sporte in terra e vado in camera pe' sdraiammi un po' su' letto, passo davanti alla stanza d'Astarotte vedo un

caosse, un macello, un casino dell'ottanta, penzo: "Gesù mio, i ladri!" Senza volerlo, m'esce di gola come un singulto, un "oh" strozzato e disperato. Ecco che da dietro la mastondotia poltrona der mi' bimbo esce ir mi' marito rosso razzato, paonazzo co'apelli ritti sur capo, mi guarda, scote la testa e va di volata a sedessi in poltrona reggendosi la testa con le mani e scotendola sempre più forte: "Argia, Argia... er nostro bimbo, ir nostro Starottino..." "Pilade deh natodancane, ma mi voi fa' mori' ma mi voi di' cosa n'è successo? L'hanno derubato... di 'osa? Pilade, allora?" "Ir nostro bimbo si droga Argia, si droga! Son un padre disperato, alla disperazione!" "Pilade sei un padre scemo, ma scemo ar varato diavolo peppiacere, 'un ne voglio senti' più, ma Stanotte? Primo della grasse, primo nertennisse, nella 'orsa, in velli sporti che fanno a scola cinque alla vorta, e ti cià un fiato, l'occhi belli vispi, l'occhi intelligenti, ma mi dici cosa t'è preso, e perché la camera in vesto stato?" "Cerco la droga e la devo trova' "O Pilade disgraziato siei diventato matto parola mia d'onore' Ma chi t'ha messe veste baggianate in vella testa arterioscrotia!" "Nissuni, mi son infilato pe' sbaglio la giacca vella che abbiamo eguale, ho capito subito che era la sua a mi tira, mi va un po' stretta lui ha preso la mia, un cià fatto caso se ni sta' un po' comodina e frugando in tasca cosa ti trovo?" "Cosa ci trovi ?" "Deh Pilade e voi fa' er gioco der perché?" "Ciò trovato una tascata di siringhe, velle con l'agnino piccino da droga!" "Bello di mamma sua, vedi lui vando ni chiedo varcosa mi contenta subito e 'un se ne scorda e m'ha comprato dieci siringhe pe' dammi le punture sotto la pelle der mi ginocchio natodiane che mi fa sempre un male stramalidettissimo e, m'ha detto che me le fa lui medesimo perché le faceva ar gatto della su' ragazza, e s'è specializzato""Ma siei siura Argia, ma è proprio vero? 'Un è che dici 'osi pe' difendilo?" "O babbeo sur nostro canterale c'è la scatola delle punture Miopatie con dieci fiale e lui, contale ha comprato vedrai dieci siringhe, io e son deficiente a statti a senti a datti retta e ora rimettini tutto a posto se s'accorge di vesto macello ver povero 'nocente della su' mamma dicerto s'offende, vorrei guarda che 'un ti rivorgesse più la parola pe' ir resto de' tu' giorni! Ave' dubitato così dell'essere perfettissimo er meglio de' megli! Indove lo trovi un ragazzo bravo come er nostro, è l'unio della famiglia che 'un fa' mai tardi manco alla messa, e ci va tutte le sante feste 'omandate" "Argia, boia deh, m'hai proprio convinto, ci s'ha veramente sette figlioli tutti bravi... e tutti belli! Dai Argia dammi 'na mano a rimette' tutto a posto, tè in veste 'ose siei un fottio più brava di me..." "Lo sapevo vai, dove er guadagno'un c'è la rimessa è certa! Sì, tè la do la mano, tè intanto porta veste'ose in dispensa..." "Argia, Argia!" Mezzo minuto doppo eccolo di ritorno più stravolto di prima con in mano un sacco: "Argia ho trovato la droga! E guarda quanta, un sacco grosso!" A vesto punto m'hanno inviato a trema' le gambe 'ome campanelli. Ho preso ir sacco in mano, leggo: "Gesso da intonaco". "Pilade, ma è ir gesso che comprai io l'artro mese, disgraziato, natodancane m'avevi promesso che mi intonacavi la 'ucina, ora cosa fai, me la droghi' Pilade, sparisci, levati di torno, vai a fa"na girata, sparisci dalla mi' vista, altrimenti ti disintegro!"

La gatta Mascherina

"Nonna, nonna, apri, apri!""Argia, aprici l'uscio!" Oltre ar campanello sonato a ripetizione, du' popò di pacche a mano aperta che ho subito riconosciute le mani der mi' Pilade hanno fatto trema' tutte le pareti. "Boia deh Pilade, voi sfonda' l'uscio di 'asa? O cosa avete da vocia' natidiani, e rimbambite tutto er casamento, Pilade, ma fammi vede'... o bellino è un gattino..." e Pilade incacchiato: "Si spaurito, spaventato, pe' fozza de' delinquenti di ragazzacci l'avevano preso di mira con la fionda pe' poo l'ammazzano, povera bestiolina tè n'ho chiappato uno di vei figli di bonadonna, vello più grosso, l'ho preso pe' un orecchio pe' un pelo'un glielo stacco! Son scappati e corran sempre, ma l'arriionosco e se li rivedo da veste parti ne fo tonnina stattine certa, poverino, guarda è mezzo tramortito" "Nonna danni un po'di lattino cardo, trema tutto, guardate cià anco ir sangue nella zampine, ni si media e ni si mette un ber cerottino. Nonna si tiene vero? 'Un si pole mia rimandallo pe' la strada sarebbe morte

certa!" "Arfredino ma come si fa a tenello c'è la canina Gargana, tè la conosci è gelosa, lei ormai fa parte della famiglia, con una zampata quella tè lo stempia, se gli da un morzo gli stacca mezza testa, Gargana lo rincorrerebbe pe' tutta la 'asa 'un credo che potrebbero convivere' assieme". "Nonno, nonno mettici tè una bona parola, Gargana non mangia i gatti ni piace la trippa!" "Arfredo, ha ragione nonna, la canina tè lo mangia in un boccone, oppure con una zampata tè lo spicina in terra e tè lo disintegra!" "Nonna si dice alla mi' mamma, lei mi racconta che da piccina avrebbe tanto voluto un ber gattino!" "Guardate" dice a vesto punto Pilade "Che un è un gattino, ma una gatta!" "Io l'ho trovato anche un bel nome se è una gattinà, guardate, sembra che agli occhi abbia la maschera, come quelle der carnevale, chiamiamola "Mascherina" Mascherina, Mascherina! Arfedino batte le mani, è veramente soddisfatto, ed ha ragione, la gatta ha come una maschera scura intorno agli occhi, e quel nome è originale e ben azzecato!

Ir bimbo s'è impadronito di Mascherina, del piattino col latte cardo, bello ir mi' nipote con vant'amore la vezzeggia. Torno alle mi' faccende, dopo un po' m'arriordo der bimbo e della gatta, m'affaccio in salotto e si sono addormentati sur divano, formano veramente un ber vadretto! Ecco che è rientrata la mi' Gessia, co' gemelli e Gargana, mezzo seondo che un urlio, un casino dell'ottanta corro in salotto, Gessia strilla, Arfredino vocia, i gemelli piangono a vite tagliata, Gargana, abbaia e la gatta? E' ritta sur divano con tutto ir pelo arruffato la coda ritta, la zampa, velia incerottata arzata, mostra i dentini aguzzi e soffia pare un mantice.

Mezz'ora fa sembrava moribonda, ora pare arta du' metri con un cipiglio fiero e ti deve' ave' un caratterino di nulla, boia deh e pare un leone inferocito tanto che Gargana si rifugia sotto la poltrona e si copre la testa con la zampa deh 'un la vole nemmen vede' e io avevo paura pe' Mascherina che la stempiasse, la disintegrasse! Appena arriva Mafarda pe' porta' a casa Arfredino 'ni dio della gatta Mascherina gliela facciamo vede' ora che è carma e bona è veramente un amore, ma la mi' bimba dice che semo matti a propolli di tenella che ci si deve leva' dalla testa, 'un ha tempo di bada' ar bimbo figuramoci la gatta!

Arfredino piange disperato, singhiozza, pare che l'ammazzino, anco vesta vorta Mafarda è ferma e decisa, piglia gatta e figliolo "Domattina tè li riporto tutti e due, stanne certa!"

Boia deh che gatta da pelare ner vero senso della parola! Mi son arzata prima de' grilli pe' anda' a fa' la spesa pe' poi porta' ir bimbo all'asilo come tutte le mattine ma la gatta? Pe' la strada mi sona ir cellulare è lei la mi' figliola. "Mamma Arfredo all'asilo lo porto io , ma la gatta tè la riporto a casa, la chiudo in cucina. Arrangiatì!"

Natadancane vorrei sape' come m'arrangio' Son tornata a casa che parevo un viaggio d'acqua ero in una di velie situazioni senza via d'uscita! Mi spremvevo le meningi, pe' trova' la maniera di sistemà Mascherina, ho aperto l'uscio di 'asa cor core stretto, ma cosa 'un vedo in fondo ar corridoio?

L'uscio di 'ucina spalancato e nella cuccia di Gargana, lei la canina addormentata e Mascherina tra le su' zampe a pancia allaria a fa' le fusa! L'intrepida e guerriera Mascherina ora fa parte delle nostra numerosa famiglia. Evviva!

I bravi giovani d'oggi

Pronto? Corinna e son io Argia, la tu cognata, boia deh e t'ho aspettata steccolo alla "Bottega der Caffè" sur viale Caprera, siei sempre la solita medesima natadancane, m'avevi giurato che sareste venuta all'inaugurazione della mostra di Arti Contemporanee. Ci sono i lavori di Lisa la bimba der dottor Doveri e della bella signora Gertrude... ma come chi sono? O rimbambita arteriosclerotia, e son vella bella coppia che vengono ar mare a Castiglioncello indove si va spesso anco noialtre! T'avevo detto tutto perbeninno: "Che ora, er Comune ha preso in considerazione vesti giovani di oggi, che studiano e fanno cose d'arte artistici. Tè approvavi, mi parevi 'onvinta, facevi di si cor capo e si deve pe' dirindillina dar spazio a veste

nove generazioni ascortalli, incoraggialli, vede' cosa fanno!" Disgraziata, meningite e mi facevi di sì con la testa, ma come ar solito e mi pigliavi pe' ir culo! Io alle sette in punto ero a parcheggia' la macchina... 'un cerca' scuse, li e c'è er parcheggio più grande di tutto Livolno e centra anco un treno! Ormai era buio così son entrata ad aspettatti dentro, boia ma era buio anco dentro! C'era una musia forte e bella, sai, come velli dei firmi dell'orrore. Doppo un po' che ero arrivata mi son abituata allo scuro e come i gatti a vedecci. Così dopo un po' e ho incominciato a vede' prima Lisa e poi i su' genitori che son venuti a salutammi, deh Corinna m'hanno fatto un'accoglienza... dovevi essecci natadancane!... Sì! Chetati, diamine che tè la racconto.... allora, vesta bella mostra: "Lisa ha costruito dei bozzoli, sai vei 'osi dove dentro ci sta er bruo che poi dopo sboccia in una bella farfalla"... No, mia piccini, velli di Lisa son grossi più di du' metri son appesi ar soffitto e dentro c'è una sua amia Chiara... o scema Corinna, mia vera "Virtuevole!" Deh e 'un capisci un tubo! Vesta Chiara si dimena e di divincola tutta ar sono di vesta musia frenetia, ner divincolassi si rompe e perde uno alla vorta tutti i pezzi! E vi viene er difficile, e va capito ir concetto, vello che vole di', -significa', ...penzo che ognuno di noi lo deve intende' a modo suo.

Danni la propria singificazione, ir proprio pensiero, il proprio sentimento, come lo sente dentro se medesimo! Son stata chiara?... No? Mi pareva di sapello! Pe' noi vecchierelle e 'un son cose semplici, poi noialtre levato che l'alimentari e un po' di scole serali fatte da morte di sonno mia abbiamo studiato. Vesti giovani e son tutti laurati, c'è più laure differenti ora, specifiche, specializzate con certi nomi e cognomi difficili che le più vorte te le devi fa' spiega' dodici vorte e poi e 'un capisci lo stesso! Io, me medesima devo confessatti che 'un m'è restata tanto facile da comprende' vesta povera Chiara disintegrata e poi sparita che riappare doppo un po' e si rirompe di continuo... Però su' i tavolini nella Bottega der Caffè, ci sono tanti fogli indove c'è spiegato tutto, basta leggere, fori, perché dentro è tutto buio pesto!... Sì, diavolo Corinna ho pigliato un ber fogliano anco pe' tè, deh ero siura che mel'avresti richiesto! Però e va vista e devi pe' amore di vesta bella gioventù, deh e tanto i giovani di Livolno e son gavinosi, e devi move' ir tu' nobile didietro da velia malidetta poltrona 'omoda der tu' salotto e scaraollatti a da' un'occhiatina... ma.. vacci cor tu' Utello anco a lui un po' di 'urtura mia ni fa male, o con le tu' bimbe che loro hanno studiato e vedrai se n'intendono! Oltre i bozzoli di Lisa ci sono dei quadri, che non sono quadri, di Fabrizio der Moro un ber ragazzo tuttun ricciolo che mòrto gentilmente m'ha spiegato che son diapositive di 'ose che lui fa ar compiutere con "l'ausilio del mause" veste le su parole, la 'osa 'un è che mi sia chiara, ma devo ditti cara la mi' cugnata che veramente fanno un bell'effetto! Ner foglio c'è scritto che son città tristi, silenziose con architetture virtuali... Una m'è sembrata d'arrionosce... ci son le ciminiere da dove esce er fumo, pe' me vella è la Sorvai... ma come un capisci, ir paese doppo Castiglioncello! Ho fatto i complimenti a tutte e due vesti bravi ragazzi, son contenta di vede' giovini bravi, accurturati, impegnati e mi fa piacere sape' che di veste mostre ci sarà pieno tutto l'anno, ogni mostra durerà du' settimane e ir titolo è: "Idealoghi 2005". Ora telefonano anco a tutte le nostre amie der Pontino e di Venezia, deh loro e son così vicine, a un tiro di scoppio, che vadino tutte a rendessi conto di vello che fanno i bravi giovani d'oggi, 'un è giusto critica' e sbava' su velli delinguenti e velli che si drogano! Velli studiosi e bravi vanno premiati e in vesto 'aso cosa li gratifierà di più assai?

Ma la presenza, varche elogio, una sincera stretta di mano e che la città, via ir popolo, la gente parli di loro!... Deh Corinna me lo immaginavo ciavrei scommesso, ho capito tutto, bene!... Sì, si ci ritolno stasera con tè, ma no carina e 'un t'aspetto li davanti... saresti 'apace di' ribidonammi pe' la seonda vorta e vengo a pigliatti dalla tu' bella poltrona e s'uscirà assieme entrambe tutte e due dall'uscio di 'asa tua, diavolo peppiacere!

Ir mi ginocchio e i 'onsigli di Curinna

Boia deh, in poo' tempo i dolori a vesto stramalidettissimo ginocchio mi fanno stravede', sragiona'. Va detto e ridetto che come ho varcosa Corinna corre, si fa in vattro, infatti è subito ascesa ar piano di sotto a sonammi ir campanello, era caria come un ciuo di pomate, ova belle fresche di giornata pe' le chiarate, m'ha poltato anco ir frullino dice che ir mio 'un lo trovo mai. Vi, si sbaglia è lei che un lo trova, infatti vesto è ir mio gliel'ho prestato l'altra mattina, io lo tengo ner penzile di 'ucina in un gancio messo apposta dar mi Pilade.

In vesto 'aso ho penzato che era bene stammene zitta, visto che la disgraziata faceva di tutto di più! Poi, 'con aria misteriosa s'è frugata in vell'enomme tasca der grambiule e ha tirato fori una bustona arancione dicendo: "Argia vesta è argilla, fa' miraoli. Ora andiamo fori bisogna che tu cammini, perché mi riordo bene vando l'ebbe Utello male a tutti e due i ginocchi, i dottori l'ordinarono di cammina'. Dunque moviti si va a fa' na' bella passeggiata" Mi riordai anch'io che Utello tribolo' parecchio co' ginocchi, poi era guarito bene, dunque i consigli della mi' cognata erono preziosi e dovevo rimettemmi nelle su' mani. Così semo escite, ma ad ogni passo sentivo un dolore laccinante che mi pigliava la bocca dello stomao. Corinna con ver culone che si ritrova 'un camminava, correva, volava. Mentre arrancavo pe' stanni dietro penzavo che 'un mi pareva che Curinna camminasse così sverta, così spedita con ver popò' di deretano che s'arrित्रova! Anzi prima dovevo aspettalla, cercando poi di regolare ir mi passo ar suo.... e ora... ora era lei che m'esorta a movemmi: "Argia dai moviti allunga ir passo, stai diritta, via deh e mi sembri Piacciucci. Se allunghi er passo, vedrai, dopo un po' ir dolore lo senti meno". 'Un era vero, lo sentivo ad ogni passo aumentare, in piazza della Repubblica mi sono messa a sede' su una panchina sudavo, grondavo. Ho inviato a fa' lo spogliarello, mi son levata la giacca, er gorfe... stavo pe' di' alla mi' cugnata che così spogliata, ero rimasta con la camicetta a mezze manie, stavo meglio, mi guardo intolno... Corinna era sparita. Oddio natadancane, che scherzi son vesti? Lasciammi vi sola, con vesto ginocchio, e 'un so come fa' a torna' a casa, disgraziata è diventata matta? Mi arzo ritta in piedi imbervita, faccio scudo con le mani riparandomi dar sole, pe' vede' meglio e più lontano, ero idrofoba... di Corinna nissuna traccia... "Bimba varda cosa t'ho portato". Mi giro, era dietro di me con du' enormi gelati! Mi vede la faccia spaventata: "Deh gazzosina credevi che t'avessi abbandonata? Tè l'ho detto che andavo a compra' i gelati, ma si vede che eri cor capo ner gorfe vando tè lo levavi e 'un m'hai sentito". Finito er discorzo t'ha dato una leccata ar gelato che n'ha portato via mezzo!

Invece io con ver gran male che avevo duravo fatia a finillo. Così s'è ammosciato e m'è finito sur ginocchio che mi doleva, ho provato subito un po'di refrigerio. Ho preso ir coraggio d'arzammi e awiammi, ma torna' a casa è stata 'na tragedia ogni passo era come una coltellata, mai mi era sembrato così lontano ir Pontino! Corinna blaterava, ma io non la sentivo più, ho perzo anco er gorfe, la giacca l'aveva Corinna. Arrivata a casa mi son scaraoollata a letto vestita.

La mi'cugnata m'ha preparato l'argilla con l'olio, mezza bottiglia d'olio extra vergine d'oliva, vello bono che adopero per condì, mi cià messo mezzo rotolo di scottesse, una busta di prastia der supermercato e m'ha raccomandato di stammene bona e quietata. Stando distesa, piano, piano so stata meglio, credo d'essemmi un po' luppata vando sento un vocio, un urlio, Corinna letiava con varcuno, ma sì, con Utello er su' marito.

Ho capito subito che parlavano di me e che ir mi' cugnato voleva veni' a svegliammi e la su' moglie glielo impediva... ma ecco che l'uscio di 'amera si spalanca ed Utello rosso arrazzato entra 'ome 'na furia: "Argia ma siei der tutto scema a da' retta all'arteriosclerotia della mi' moglie, vella e ti fa'anda'zoppa pe'tutta la vita, e'un dovevi cammina' ma sta' a riposo con la gamba ritta e ir diaccio, ci vole ir diaccio!" Ecco perché ir gelato m'aveva dato un po' di refrigerio... Utello seguita a urla: "E vesta meningite 'un ni deve da' consigli da dottore, visto che 'un ha manco finito l'alimentari!" A vesto punto Corinna piagnuolando e con un fil di voce: "Boia deh, credevo di fa bene tè siei guarito... ora mi vene a mente, è vero tè ci tenevi er diaccio, ne facevo tanta scorta ner frise.... "Bimbi 'un letiate, a letto sto un po' meglio, ora 'hiamo la mi dottora". "Argia già chiamata, doppio l'ambulatorio viene subito,

magari vesta l'avrò indovinata?" Corinna, mi vien vicina e m'abbraccia... sento dalla 'ucina, arriva' un profumino, arriccio ir naso... lei mi vede: "Argia t'ho fatto cena e preparate le lasagne ar forno pe' domani, cosi tè 'un devi traffia'... Povera Corinna, sì sbaglierà anco a da' consigli, ma è un tesoro di donna e io ni voglio un fottio di bene! I mi' cugnati sono esciti assieme sempre letiando, io aspetto fiduciosa la mi' dottora e... ma sì, via accendo la TV!

Ir salottino giallo

Era un fottio di tempo che 'un andavo ar mercatino der Venerdì, n' avevo nostargia, mia che avessi da compra' varcosa, volevo solo ciaccia', spillacchera', incontra' magari un'amia che da tanto tempo 'un vedo. Inutile chiama' Corinna, lei spillacchera dalla finestra e cor telefano, natadancane sa sempre tutto di tutti anco se 'un esce mai di 'asa! Così di bon mattino, ho preso la mi' Pandina e via, verzo ir mercato, gironzolavo senza scopo preciso, vando un banco che vendeva tappeti ed arazzi ha catturato ir mi' sguardo: c'era in un arazzo, una stupenda tigre a grandezza naturale che stava spiccando un ber sarto, mi son fermata affascinata, quell'animale m'arriordava... boia deh vando mi vien a mente varcosa di vand'ero piccina e devo fruga' pe' bene con l'occhi della mente ner mi' passato. Riordo vando stavo di 'asa in piazza Grande, cor mi' babbo, mamma, i nonni e le sorelle di nonna deh, eramo un buggerio, s'aveva anco una 'asa di gran misura, undici stanze, ma mia le stanza d'oggi, i monoloali un esistevano e ogni stanza faceva concorrenza alla piazza dove s'abitava! In vesta immenza dimora c'era solo una stanza di misura diciamo piccina, era ir "salottino Giallo" guasi sempre chiuso, s'apriva solo se c'erano ospiti di riguardo. In una parte, quella che mi par di vede' in vesto momento, c'era un grande arazzo con una tigre come questa del mercatino. Sotto l'arazzo c'era un letto, mi madre, diceva che era alla turca perché senza spalliere, aveva una coperta con rami verdi sullo sfondo giallo, poi c'erano due poltroncine co' braccioli in legno sottile e due panchetti tutti foderati del colore coi disegni di tutta la solita tappezzeria. Mi sembrava a vell'epoa di entrare in una grande foresta dove il giallo predominava, i classici panorami autunnali.... struggevoli e nello stesso tempo anco gioiosi! Vella bella tigre con le fauci spalancate, sembrava mi volesse sarta' addosso e boia deh, avevo anco un po' di paura, ma credo che ai bimbi, a ver tempo avevo vattro o cinquanni, siano sempre affascinati dalle 'ose che fanno paura! I miei sedili preferiti erano naturalmente i due panchetti, a volte li univo assieme e ne veniva un bel lettino dove mi sdraiavo beata, ma venivo subito brontolata se 'un mi levavo in tempo le babbucce! C'era anche il tappeto con fondo giallo e una volta mamma lo macchiò con una tazza piena di tè' e rimase un po' più scuro, perché cercava sempre che sopra ci fosse un panchettino e quando io glielo spostavo eran sempre occhiatacce, ma Argia era una brava bimba, rimetteva presto il panchetto a posto! Poi venne la guerra, le bombe e il bel salottino Giallo sparì assieme a tutta la casa... accidenti mi devo asciuga' un lucciolone all'occhi... in ver mentre che m'asciugo la lacrima, ecco venimmi incontro la mi' amica Parmira, bella sorridente e allegra "Che fai Argia piangi?" "No, no, ho un bruscolo nell'occhio" Ni rispondo mentre tiro fori un fazzoletto di foglio dalla borza, pe' soffiammi ir naso. "Dai Gazzosina a chi la dai a be', e tanto 'un ti 'onosco siei la solita romantia sentimentevole, dai sputa l'osso e tanto e 'un ti 'onosco bene... riordi der tu' Pilade di vand'eri fidanzati?" "No Parmira riordi di vand'ero piccina..." "Boia deh, le guerre Punie... e tanto hai un giro di sveglia e via!" Ho raccontato a Parmira der "salottino Giallo" di come all'epoa si teneva di 'onto delle 'ose di come si proteggevano, pe' poi vedessele distrutte dalle bombe, e lei invece di dammi ragione invia a brontolammi perché ar mi' nepote Arfredino lo fo sta' sur divano anco con le scarpe, ni fo fa' i sarti sul letto, lo fo ruzza' dappertutto con Gargana la canina. "O Parmira ma ti 'heti mi sembri ir mi' Pilade, ir mi' divano

è di scai, diavolo un si rompe nemmeno con gli scarponi da sci, il letto cia 'na materassa di lana arta mezzometro, hai voglia di sartacci! "Ir riordo der ber'salottino Giallo crollato con le bombe e ir rimprovero di Parmira m'hanno fatto entra' un gran giramento, ho voltato ir culo, un ciao a Parmira, ho ripreso la Pandina e son tornata a casa con una ghigna a stanabeau, si, triste, mogia, proprio da infelice. Doppo pino che son in casa sento sona' all'uscio di 'asa, è la mi Mafarda, baldanzosa e soddisfatta, dietro di lei con un gran fagotto sulle spalle c'è l'omo de' tappeti der mercatino, l'ho subito rionosciuto. La mi' bimba lo fa entra' aprono ir fagottone: 'un credo a mi occhi, l'omo svortina l'arazzo, la bellissima tigre che avevo ammirata poco prima è li, sta pe' spicca' ir sarto... "Mamma, dai datti daffà sbarazza la parete da ver brutto quadro, 'un l'ho mai potuto soffri', son d'accordo che vest'omo tè lo mette anco sur muro". Son senza parole... "Mamma ma ti voi move' pai piacciucci, dai datti na' smossa! Sai ar mercatino ho visto vesta bella tigre e mi son arriordata che vand'ero piccina, e tè mi raccontavi del tuo ber salottino Giallo, di un arazzo con una tigre che sartava. E' questa vero la tu' tigre? Son rimasta basilia, senza parole, con un groppo in gola.

Ora è sur muro del mi salotto l'ammiro da lontano poi li vo vicina si, si è lei, mi guarda, ora sarta, ma prima mi strizza l'occhio! Ho abbracciato e baciato la mi' bimba, è la meglio di tutte le su' sorelle ne mi' riguardi: "Grazie, grazie Mafarda che sprendida soppresa!" Ho ritrovato così subito il mi' bonumore... e tanti, tanti riordi.... Argia piccina che corre sempre festosa in vella grande 'asa, tutti i miei: i genitori, i nonni, le vecchie zie di mi' madre, una bisnonna decrepita sempre nella su' stanza da letto, ir fischio der vapore che si sentiva dalla cucina, gli odori forti der mangiare d'allora, ir miagolio der gatto Pucci... La 'hiave gira nella toppa, corro incontro a Pilade: "Pilade vieni, vieni a vede' e ciò 'na tigre, una tigre che sarta.... è in salotto!"

Spettando er dottore

Io, me medesima e 'un ciò er dottore, ma una dottora! Una vera perla, e son davvero felice d'ave' imbroccato una perzona così speciale, specialissimissima! Ir tragio è che nell'ambulatorio, essendo un fottio brava c'è sempre un buggerio di gente che aspetta. Io lo so, e son preparata, e aspetterei anco volentieri se la gente che aspetta 'un parlasse in continuazione di mali, malattie e di tragedie. Io e sono veramente entusiasta di vesta dottora che ortre a esse' bravissima, coscienziosa è anco morto, ma morto paziente. Non è che son come Arbertone ner "Malato maginario" io, purtroppo varche guaio e ce l'ho davvero, però dalla fifa che mi ritrovo sono 'sagerata e catastrofia! Lei la dottora mi da un fottio di coraggio, e anco vando mi fa fare l'analisi, e a me viene er palletio, mi dice subito pe' consolammi che son pe' sta' più tranquilla e leva' ogni dubbio. Inzomma è proprio vella che ci vole pe' ir mi brutto carattere di caarellona! Ma la gente, la gente che è in sala d'aspetto mi travolge e mi sconvolge e temo che varche vorta mi facci piglia' un coccolone, un corpo propretio ar core! 'Un fai attempo ad arriva' che s'informano subito de' sintomi che hai, invece di datti ir bongiolno o la buonasera. Appena informati si senton tutti dottori, ma che dio: "professori! E così t'inviano a racconta' che loro stessi medesimi o i loro parenti vicini e lontani con gli stessi sintomi hanno mali terribili e inguaribili! Se ti dole un po' lo stomao, magari pe' ave' mangiato un caratello di zerri sotto ir pesto o una tegamata di 'avolo strasciato con un fottio di sarsicce, ti diano che come minimo hai la lucciola perforata nello stomao e ti devi fa' taglia' la pancia ner più breve tempo possibile, perché la lucciola anco se 'un è ancora forata ha la foratura dimorto, ma dimorto facile! Una donna m'ha invece detto che potrebbe trattassi d'avvelenamento, i su' parenti iniziedero così con un dolorino, poi finirono tutti all' Ospidale e solo i due giovani si sarvarono, i vecchietti tutti morti, ma pe' foltuna in poi istanti! Ora e son dalla dottora perchè ciò un versamento ad un ginocchio, con

un dolore tremendo, ma e 'un son la sola boia deh, ho così scoprito che a tutti fanno male i ginocchi! Specialmente l'omini hanno tutti avuto l'acqua ne' ginocchi e così grandi discussioni chi è favorevole a fassi leva' l'acqua, c'è invece chi dice: " guai!" Va dicerto riassorbita, però attenzione perché si fa presto a trovarsi su una seggiola a rotelle e un cammina' più pe' tutta la vita! Se t'azzardi a di' che siei a visitatti solo pe' un controllo, diavolo peppiaccere, dicerto, sicuro avrai ir polistirolo arto, i tricci alle stelle, la diabete sballata, la lucemia e polesse anco un po' di adisse! Poi e ci son velli che hanno la cura pe' tutto e te la voglion da' pe' fozza perché è ffiace, efficiente anzi efficientissima, che se la fai guarisci prima di subito! Così e t'ordinano: "Prenda la penna e scriva!" Te difronte a ver tono imperioso, a ver dito ritto messo sotto ir naso, t'armi di penna e foglio ed ecco che all'illustrissimo professore improvvisato ni vengono i primi dubbi: "Oddio, 'un m'arriordo tanto bene, mi pare, mi sembra...forze vesto rimedio è pe' un artra 'osa... e ti dice un nome fasullo, sballato e insiste...ha scritto vero? Senta se 'un è proprio giusto però e ci semo guasi, lei lo dia in Farmacia vedrà che ci semo vicini, è così pressapoo, loro, i farmacisti capiscono subito, ha inteso vero, vedrà? Deh e guarisce alla sverta, in men che non si dia! Se puta 'aso ad aspetta' c'è una donna gravida vella disgraziata è presa d'assarto, ma mia dalle giovani come lei, benzi dalle vecchiette, e più decrepite sono, più sono interessate a tutti i partolari particolareggiati! 'Osì piovon domande su' domande: "Se lo voleva, se eran contenti, o se era un errore di percorzo, se aveva pigliata la pillola, da quanto tempo, se l'aveva pigliata era raro che ne facesse uno solo di sicuro e son come minimo du' gemelli perché c'è delle donne che n'hanno fatti tre o vattro addirittura anco sei come i coniglioli! E se vella dice che è uno sortanto e ci rimangon male davvero! E così ni fanno ir terzo grado pe' sape' vale metodo usano, se ci guardano, se 'un cianno guardato bene, oppure lo volevano! lo, come arrivo piglio un giornale e ci tuffo drento la testa e mi ci concentro pe' un senti' nulla di niente, l'artro giorno l'avevo anco alla rovescia, però 'un c'è verzo di rimane' in pace e se 'un rispondi al: "Senta vella donna..." e ti metton le mani addosso, t'inciampano, ti metton le mani sur giornale e se ancora 'un dai segno di voler rispondere, ti scotennano:".Boia deh, o sposa e dio a lei, ma lei'un deve mia veni' qui, lei ha bisogno dell'ottorino è sorda spaccata!"

Ir Natale d'Argia

Tutti partiti, vei natidi'ani senza discernimento, semo rimasti soli io e Pilade. è l'istesso Pilade e io, sempre due soli semo! Ho messo vella teglia chilometri'a ner tavolino di salotto, vella pe' ventivattro e tanto e s'era uno! Ma mi faceva troppa tristezza, ho riapparecchiato ir tavolino di 'ucina pe'noi due co 'fiori in tavola e la 'andela rossa. Avevo freddo e mi so 'nfilata la mi' pelliccia nova regalo galliaro der mi omo, ma anco con vella e "un mi passava ir freddo, era freddo drento, freddo ar core. 'O Pilade n'ho detto, ma tè n'arri'ordi le nostre tavolate vando i bimbi erano piccini. velli di casa tua, i mia, i nonni, i bisnonni. eramo un buggerio. I bimbi casinisti che si contavano le patate ner piatto, che vociavano, che urlavano, tè che ni facevi l'occhiacci. Se la facevano sotto e si 'etavano all'istante, aspettavano ir tu permesso pe' arzarzi da tavola vando ancora noi grandi e 'un s'era finito, pe" torna di corza appena vedevano arriva ir panettone, i cavallucci e i ricciarelli, Velli caro irmi' Pilade erano Natali!" "Argia t'arri'ordi incominciavo un mese prima a far ir presepe in vella stanzina senza finestra che poi illuminavo che era uno spetta'olo: Poltavo a casa dei pezzi di sughero e facevo le "asine cortetto di 'artone undulato giallo poi lo tingevo di rosso che tetti e mi venivano! Con la 'arta d'argento delle cioccolate facevo ir fiume; lo stagno. con la 'arta da pacchi tinta coll'acquarelli di Mafarda, mi venivan de' monti che parevan veri! Anco la capanna avevo fatto io con un ber pezzo grosso di sughero, e la paglia sempre nova la portavo pe' metteci Gesù bambino a mezzanotte in punto. Vando inviavano a vende le statuine e un passava giorno

che arrivassi a casa o con la pe'orina nova, o con un pastorello, era sempre la bimba più piccina a fruaammi in tasca pe' vede' cosa avevo 'omprato. Era un rito. era! E l'arbero? Ma te lo rammenti? Si metteva in fondo ar corridoio appena s'apriva l'uscio di casa e si vedeva, le palle erano di vetro fine fine, deliate c'enerono un fottio sbocconcellate ma si mettevano in maniera che ir davanti fosse vello sano, i bimbi battevano le mani, cantavano: "Scendi dalle stelle". I più piccini chiavevano da dî la poesia imparata a scola, tè niela suggerivi se s'inpappinavano, velli si che erano Natali!" "lo incominciavo tre giorni avanti a prepara ir pranzone, tirà la sfogliola bella gialla, allora l'ova erano ova, mia velle d'oggi fatte dalle galline d'allevamento, era tutto genovino! Pe fa' ir sugo ben ritirato e mi ci volevan tre ore, l'odori e si tritavan sur tagliere e 'un c'erono i robotti in cucina che frullavano tritavano e si faceva tutto a mano! E ci si metteva in vattro a sbuccia le patate, e si mangiva steccolo alle sei la sera eramo sempre a tavola! Ora guà io e tè soli, ma lo vedi, mia e si mangia e si spelluzzi'a e si e cen'è di robba e son abbittuata a preparà pe' ir nostro "sercito. Ora e c'è la moda de' viaggi, der cardo, di sciare, chi va di vi, chi di là. Io e son a tavola cor mi pelliccione, ir più ber regalo della mi' vita e mi sento tanto scema. tè mi guardi imbambolato e ci vien da piange a tutti e due! Ora sona anco ir telefano, chi rompe a vest'ora! E vo' io a risponde!... Pilade e son i bimbi, velli dell'Amiata e tornano a casa son pe' la strada. Ho pallato cor Arfredino è stato lui a volè torna dalla su nonna Argia e dar su' nonno Pilade. E m'ha detto che la neve è bella a vedessi, ma che è diaccia, si bagna tutto, ni fanno male le manine, e lui i guantini nun ni vor tene! E che è più bella la su Livolno cor mare, che i monti con la neve. E ir Natale? Ma ir Natale e si fa co'nonni diavolo peppiacere! Dai Pilade datti 'na smossa, mettiti a pelà patate, io e tiro una bella sfogliola, ir sugo c'è, vedrai e vengono anche vei ca'anastri de' su amici. Tra un'ora tutti a tavola, saremo un buggerio! La tovaglia è già sur tavolino metti i piatti e i bicchieri, velli der servizio bono, moviti piacciucci!" "E noi 'un si finisce di mangia?" "No, e s'arricomincia appena arrivano lorartri. Metti i fiori, la 'andela anzi mettine due, ner mi canterale c'è un pacco, un artro regalino pe' ir bimbo glielo volevo da a Befana, boia de è lui che è vorzzuto tornà e se lo merita subito! E nun mi dî che l'avvezzo male... penza che ganzo ir mi' Arredino, tutto ir su nonno Pilade: la su' Livolno è ir meglio der meglio, e ir pranzo di Natale e va fatto a casa de' nonni, diavolo! Pe' me, lui dii vattr'anni, bello della su' nonna, sai 'osa ti d'io? E' l'uni'o che capisce varc'osa!

Il giorno di Befana

E sono una romanti'a, via e devo dî e riconosce che sono una scema... 'un solo 'un avevo dormito, ma m'ero fatta anco un piantino, sî di velli zitti co' lagrimoni grossi 'ome patacche che t'ascendono, anzi che ti ruzzolano sverti sverti. Alle due in punto mi son svegliata e sono ita in cucina. Una cucina vota come tutte le notti, ma vesta era la notte della Befana, e era anco ir prim'anno che sur cammino nun c'era manco una carza, ma che dio nemmeno l'ombra d'un carzino! Di sette figlioli e una caterva di nipoti, manco uno era rimasto a Livolno, chi ar cardo a fa i bagni, ora s'usa d'anda all'estero, e Mafarda la mia grande e ver cretino der su'marito t'hanno riportato ir bimbo sî, Arfredino, in montagna sulla neve. Lui e 'un ci voleva anda, la neve è diaccia un li piace, ma vei po' po' d'imbroglioni n'hanno detto che la Befana cari'a di gio'attoli e di carze andava a poltalli tutti sur monte e vell'innocente di bimbo è partito. V'avrei fatto vedè con che faccia, ber mi angiolo, e mi rivien da piange! Ir regalo e la carza che l'avevo fatto tutto cari'ato in macchina pe' i monti. De 'un ero d'accordo, ma Mafarda è peggio della su' zia Corinna, è decisa lei nelle su'ose e ce n'ha poi di spiccioli così m'ha detto: "Mamma 'un la fa tanto lunga, domeni'a sera e si ritorna. Ar bimbo la neve ni deve piace come piace a me e a su' pa!" Che magone a ripenzà all'anni di vando s'aveva i bimbi piccini, sette belle carze preparate da Pilade e da me, piene di tutto: caramelle, cioccolate. aranci,

manderini e carbone; carbone dolce e anco vello vero nero nero che li faceva senti in corpa delle bizze e dei capricci che avevano fatto! Ho fatto mattina a gingillammi e a frignà in cucina, v'ando Pilade s'è levato era in artri penzieri affaccendato.

Ir mi'omo doppo avemmi augurata bona befana e dato un regalino, che m'ha fatto tanto piacere, e girava e mi rigirava intolno. Io che conosco i mi' polli, ho subito capito l'antifona, luili ch'a varcosa che ni bolle in pentola e 'un trova la via di dimmelo. Gira e rigira, poi si ferma e mi fa: "Argia cosa ne penzi, se telefanassi alla signorina Tosca è da prima di Natale che 'un si vede, ni domando del lavoro, di come si trova, di come sta, poi tè la passo, anco tè la saluti... Ecco a chi penzava di buon mattino ir sor Pilade! Mi'a a su' bimbi lontani natodancane stramaledetto, ma a vella bella signorina che era vienzuta a casa nostra perché ir mi marito l'imparasse il su' lavoro, vella che era avvo'ata e che era entrata a lavora ar posto di Pilade in pensione. "Chiamala, chiama chi ti pare". E mi giravano, ma lui e 'un se n'è avvisto, diavolo! Ventivattro minuti 'satti precisi ar telefono, gronometrati per benino da me, e si son detti sema! Poi doppo vando arriva la bolletta e so' io che consumo ir telefano! Doppo desina. Pilade e sparisce... vo a celcallo, è ner bagno, t'esce doppo un ora profumato come 'na cocotte, va in camera a cambiassi e torna che sembra un figurino, camicia e gravatta nove di zecca e prepara anco la giacca sulla seggiola pronta pe infilassela. 'O dove tè ne vai così incravattato? C'è varche funerale? O siei invitato allo spozalizio de' conti Rodocanacchi?" N'ho detto io. "No, Argia vedrai che viene a trovacci la signorina Tosca, ha un regalino pe arredino, vor fanni la Befana...la 'asa è tutta in ordine, vero? Vai anco tè a datti 'na sistematina". "Io sto bene così, e son già assistemata". Pilade fra cucina e salotto ha fatto vattro chilometri e mezzo, avanti e indietro, mentre io, in portrona guardavo la tivvù. Verzo sera, intanto e s'era messo a sedè anco lui, eccote sonà ir campanello e eccole arrivà la signorina Tosca tutta pimpantina, tutta gazzosina, vestita all'urtimo strillo, tutta nova e tutta in nero. Si vedeva lontano un miglio, che era tutto firmato, tutta robba da un buggerio di vaini, tutta robba di buticche, Pilade è rimasto di stucco, sfavava l'occhi da "un dissi, n'ha fatto un sorriso, che velli delle regrame der Durbanze e son giacchettate! L'ha levato ir cappottone lungo fino a piedi, velli di moda ora, tutto imbottito di penne con un gran collo di pelliccia a ricciolini: mongolica e anco con le manopole eguali. Sotto ciaveva un vestitino "giro ulo" cor collo sciallato e ir pelo di visone intolno e le carze lustre e rabescate a rami e foglie. Nun vi di'o che scarpe: di vernice a punta vadra con dei tacchi che se intrampolava ci rimette ir fremore ve lo di'o io! Ir sorPilade e 'un istava nella pelle. L'ha fatta accomoda sur sofà, n'ha dato un guanciaie perché stasse più comoda, e naturalmente ni s'è messo a sedè vicino, tanto era tutto "na fraganza di profumo pe' homme! Boia de ma l'omini 'un se n'avvedano d'esse cretini? Pare di no. Lei s'è scusata der ritardo, aveva un dolorino, ma un dolorino ar collo che non gli dava pace, era dovuta anda a riposassi tutto ir pomeriggio, ma 'un istava meglio. Oddio. oddio! Pilade s'è offruto di fanni un massaggino. "La anco insistito, v'ando insiste nelle 'ose e mi par che passi da scemo, 'un se n'accorge? Mi fa una rabbia, è pur sempre ir mi marito! Ni darei volentieri un cazzotto in mezzo all'occhi! 'Vero Argia che son bravo a massaggia?" Voleva ir comprice: "Come massaggia lui e 'un c'è nissuni!" Cosa potevo di? Che con velle manone che s'arritrova ni poteva stacca ir collo dalla testa! Meno male la signorina Tosca s'èguardata bene di mette ir su' collino nelle mani der sor Pilade. N'ha fatto però un fottio di complimenti pe'avelli imparato bene ir su' lavoro che ha fatto subito tanta figura. E che 'un aveva bisogno di ripetizioni perché era tutto chiaro, e sapeva già tutto! Vesto a Pilade è piaciuto un po' meno. varche artra lezioncina gliela dava volentieri, se ce ne fusse bisogno anco in seguito, nun si peritasse lui era sempre pronto a fa ir maestro, anco ir professore! Poi ha detto a me, di fa ir te, ma come pe' ir massaggino la signorina Tosca ha rifiutato, non dovevo distubbammi, e io non mi sono distubbata, nun gliel'ho fatto! Ha lasciato un ber fagotto per ir bimbo, regalo comprato cor su'primo stipendio, tutto dovuto

all'impamenti di Pilade, che a sentissi ancora lodà e faceva la rota come ir pavone, Poi baci e abbracci a tutti e due. Meno di dieci minuti e la visita era bella fenita. Pilade è andato in camera, è tornato in pigiama e ciabatte... mi pareva contento. Ma? Certo, chi si ontenta. gode! lo domando e di'o? Valeva la pena mezz'ora di telefonata, una bottiglia di profumo consumata, tutti vei vestimenti, tutti vei camminamenti in su e in giù?

Boia de, ma valli a capi l'omini, a me mi sembra che più invecchiano più scemi e doventano! Cosa ci si pole fa, io credo nulla, e son senza remedio!

Rio e Pilade fifone...

Pilade e t'arriva a casa di 'orsa. rosso arrazzato pare un co'omero: 'Argia tienti forte!" "Uimmi o cos'è successo? Dove m'agguanto?" "Ar tavolino o mettiti a sedè. Sentì ho vinto un viaggio pe' du' perzone, si va io e tè, a Rio de Caneiro". "Rio de Janeiro Pilade, in Brasile? Quando? Dimmi tutto, dimmi tutto! Ma è vero, mi'a mi fai una burletta?" Ma è troppo eccitato, troppo contento è vero, è vero! "Ci si deve preparà alla sverta, si parte domeni'a da Roma" "Sì, bene come son 'ontenta! O Pilade e saranno una decina d'ore di volo... "Volo? Perchè e si vola e si deva anda con l'aroprano?" "De, torzolo o che ci volevi anda in fillbusse, ma la sai la gigrafia? L'Ameri'a è dall'altra parte der grobo, vando vi è giorno da lorartri è notte, vando vi è inverno da loro è cardo, Pilade e si porta ir costume e si va a fa i tuffi ar mare! E ci si tuffa nell'Atranti'o!" "Io e 'un volo di certo, tè lo poi scorda, dieci ore dentro ver coso lassù, e se voglio ascende?" "Ti fai 'ala la scaletta e vai a trovà velli sulle nuvole der caffè Lavazza, ti bevi un caffeino e ritorni, io t'aspetto? Caro ir mi Pilade, 'un lo voi di, ma io ho capito tutto! Tè hai fifa, sì paura ar vadrato, tè la fai nei pantaloni. Siei un gran ca'arellone, vergognati! Tè, l'omo forte, l'omo super, er ganzo der Pontino hai paura di montà sull'aroprano. lo lo racconto a tutti!" "Chetati scema, facevo pe' palla, certo però tutto ver tempo... Ma siei sì'ura? Toh! Basta legge, domani e mi danno ir programma, però so già che ci fanno vede ir giardino zologi'o dove ci sono tutte le bestie, ci vole un giolno intiero pe'girallo tutto, è di certo più grande der Parterre, poi si vede anco ir Pane e marmellata, che è un monte" "Pilade è ir Pan di Zucchero". "Boia de: Argia ma lo sai che sai un buggerio di 'ose, lo ti piglio pe'le mele vando vai a curturatti, ma 'un me lo credevo davvero che tu conoscessi l'Ameri'a, ir giorno, la notte ir cardo, ir freddo. Che moglie e m'arritrovo e pare una dottora! Argia e siei un genio!" Appena Pilade è escito ho telefonato a Curinna e a tutte le bimbe. E son crepate tutte d'invidia le ca 'anastri, ognuna m'ha detto cosa poltammi ner viaggio, e io ho preparato tutto, vand'ero pronta ho visto che mi ci volevano sette valige e vattordici bagaglioli a mano! Poi son ita a dillo alla sora Adelaide, lei naturalmente c'era stata cor su'Arturo, m'ha dato un vagone di 'onsigli, ma vello che m'ha raccomandato più di tutto d'un anda mai fori soli, perché c'è pieno di delinguenti, che in men che nun si di'a e ci sì ritrova anco senza le mutande. Boia de, peggio che da noialtri! Finarmente e s'è avuto ir programma, un ci si capisce un tubo, è scritto estero, in Portoghese, però leggendolo un fottio di vorte e s'è capito che si va a vede un casino di posti, tutti a Rio. nell'albergo ci fanno le 'nimazioni, son cose pe' facci divertì, e si va anco ar carnevale'

Ora è tutto pronto, ho preso in piazza Venti du' belle balige, una rossa pe'me, una bru pe' ir mi omo, fatti anco i bagagli a mano, sono du balligine piccine con robba che ci po' servì d'urgenza. Un istò più in della pelle dalla gioia, invece Pilade e inquieto, io lo 'onosco. 'un è punto 'ontento. Schizza come morso da una terrantola, brontola su tutto, ha ir metrito pare un bimbo che mette l denti, natodancane, ma perché fa così? Sì, e lo so perché lo fa, e penza a tutte vell'ore di volo e c'è scritto ner programma bello 'hiaro, la sera ogni tanto e ci torna sorpa e dice che 'un sa come passò tutto ver po'po' di tempo, e se ha sete, e se ha fame? Io: "Ma stai tranquillo Pilade. Ti danno da be. Pilade anco da mangia, stai quieto, bono, e se ti scappa

e c'è i camerini anco due o tre, ti danno da legge, poi vede i firmini alla televisione, vardi le nuvole, fai che cavolo ti pare, 'un istà sempre a rompe, boia! Oramai e mancono solo due giorni, domani l'artro si parte. Pilade è sempre più nero. Guà eccotelo, sbatacchia l'uscio di 'asa, mi guarda sbie'ò, si pianta davanti a me a gambe aperte e ben piazzato. Pare ir duce vando dichiariede la guerra, e mi fa: 'Argia ho deciso e 'un t'azzarda e 'un riprova a conviccimi nun parto, nun intendo parti! Mica perché ho paura levati cedeste scemenze dar capo, lo sai ho fatto la guerra, lo!" 'Si, ma a piedi!" Nun mi deve ave inteso perché ha seguitato: "Senti vai tè, trovati varcuno che vien lassù a vola con tè, io proprio e un posso.

Penza e se le bimbe hanno bisogno di noi, e Astarottino e tutti i nepoti? Via e 'un si pole partì tutti e due, io resto, resto volentieri pe'me nun è un sacrificio!. Basta io rimango a Livolno! E tè 'un t'azzarda a dimmi pe' che assennò fo casamicciola! Passo e chiudo!" ...lo zitta e mutola, ho contato fino a centoventitre, n'ho fatto una linguaccia, un gesto...avete 'apito, vero? Ho dato un cazzotto sur tavolino, mi son fatta male alla mano, ho agguantato ir telefano per cercà fra le mi'ami'he vella che potesse ave' un passaporto perché troppo tardi pe' fallo novo, e fusse felice di parti con me. Nulla, niente nissuna. Solo Esterina ha ir passaporto, ma cià Anzermo che ni fa la corte, vello dell'urtimo dell'anno, e ero stata proprio io a danni ir su' telefano! Mi sarei dato un morzo ner cervello! Poi triste, affranta e infelice chiamo la sora Adelaide, lei è una signora e trova sempre la maniera di consolammi e vesta verta tutta candida mi fa: "Sora Argia e vengo io con le Arturo è all'estero torna a Febbraio", io ir passaporto l'ho pronto, manca solo ir bollo, faccio una telefonatina a mio marito, dicerto ha piacere che mi svaghi, che mi faccia una vacanza". Boia de. un potevo spera tanto, lei è prati'a di viaggi, faccio bella figura a presentalla, è davvero tanto signora, mi son subito ringalluzzita, e ar mi marito che 'un voleva che gli dicessi nulla...ma magari che andasse a ca'a nell'usci, de veropeppiacere, magari vello gli'ho vorzuto di.

Algia tolna a casa

"Linda" e vor di bella nella lingua poltoghese di Rio di Janeiro Indove ho fatto una meravigliosa vacanza vinta dar mi' Pilade! E son tornata a casa linda linda, dè,e son arrivata bella pe' folza: servita e riverita, mare. sole, piscina, sanuna, Ingromassaggi. E' stata una vita da signoroni, da nababbi. T'ho visto un fottio di belle cose: spiagge, lagune, monti, chiese, statue, anco vella der Cristo Redentore vella di tutte le foto. Vesto Cristo sta di 'asa in cima a un monte e ci s'arriva con la fu-ni'olare come dalla nostra Madonna di Montinero solo che ci si mette un fottio di tempo di più. e si vede che è più lontano. Quante belle 'ose e mi son vista! Perfino una foresta prefabbri'ata fatta da un re di laggiù, vesta foresta è più grande di tutta la nostra Livolno! Rio è una splendida città. tutta strabuzzante di grattacieli, le case vecchie e l'hanno buttate giù senza pietà n'hanno lasciate un mucchietto pe' falle vede' alla gente vand'erano 'ripilanti. Ho capito. che volevano un po' giustifcassi d'avelle spicinate vasi tutte! Ir viaggio di ritolno è stato lungo e 'un finiva mai e s'aveva anco ir vento contro, natodancane e ci si mette anco ir vento sa fa i dispetti. lo e 'un vedevo l'ora di rivede tutte le mi gente, ma soprattutto ir mi' Piladino! Poi a Roma ir treno t'aveva un ritardo da un dissi, e io e 'un vedevo l'ora di fammi vedè cosi bronzata e tutta pimpante dar mi omo, dar mi' Pilade che m'era mancato un fottio, lui è 'un c'è stato cristi ne convincimenti e "un s'è vorzuto move dalla su' Livolno. natodancane! Anco s'è così stramaledettissimo è pur sempre ir mi Piladone e 'un vedevo ir momento di riabbracciammelo tutto! Invece, alla stazione a pigliammi e 'un c'era Pilade, ma le mi' bimbe: Mafarda la più grande e Gessi'a la più piccina. "O babbo?" Ni fo io, subito sgonfiata e sgomenta. "E un si sente tanto bene" fanno lorartre In coro. Penzavo avesse

l'infruenza e c'era anco a Rio. L'infruenza vando t'arriva e piglia tutto ir grobo, e ciassistema, boia de, miglioni di miglioni di gente a letto! Arrivata a casa. vede ir mi Pilade: Gesù. Giuseppe. Maria! Era in portrona e 'un s'è manco arzato pe venimmi Incontro! De irri'onoscibbile poveromo. e 'un credevo a mi' occhi, in che stato...Nemmeno doppo la guerra era ridotto così! E mi ci vole un mese pe' raccontavvi In che condizioni l'ho trovato e "un lo posso mi'a più lascia solo! Mi rifò di cima. dalla testa, allora...un bernoccolo sulla tempia sinistra fatto nello spigolo della cantera der canterale lasciata aperta e poi lui se chinato e riarzatosi senza chiudella. Un orzaiolo all'occhio destro con tutto ir pussee ci si stava facendo l'Impacco di camumilla cor cotone droffilo. Un eccesso ar dente, così t'aveva una gota gonfia che pareva Plppogota. Un dolore boia ar nervo sciat'o da 'un fallo sta ne ritto ne sdraiato, ma solo di scancio in portrona. Dice che ni dole forte anco lo stoma'o, ha paura d'avecci la lucciola preforata. E 'un è manco finita: ir fo'o di San'Antonio, preso davanti sur petto che s'era dovuto taglia tutti i peli, così ir su' petto villosa era tutto spelacchiato e anco dietro la schiena ridotta da fa pietà. Io, di foi e n'ho visti tanti. ma vesto era come vello der millennium, da 'un dissi! Ir tormento atroce di vesto po' po' di zampirone è d'una 'trocità che lo fa balla dalla sera alla mattina e viceversa. Le sambe che io ho ballato a Rio. e un vi di'o come bene. de e t'ho vinto ir primo premio! E Intanto vando ballo... e 'un mi fo certo canzona! Beh le mi sambe e son giacchettate! Menomale e son stata via solo vindici giolni se tornavo doppo un mese e lo trovavo là sotterrato, boia de! Appena varcata la sogliola dell'uscio ha arzato una mano pe' salutarml e m'ha detto che mi vedeva volentieri anco se con un occhio solo! Ber mi Pilade, mi faceva 'na pena, 'na pena...invece di raccontalli io der viaggio ho vorzuto che mi raccontasse lui tutti vei po' po' di guai.

Malidetta la miseria infame pareva impossibile che in vel poi giolni si fusse ridotto in vello stato! Una devastazione disastrevole! ora e son du' giolni che sono a casa e va un po' meglio, la lucciola allo stoma'o e 'un ce l'ha. aveva solo mangiato troppo nun essendoci io, tutte le bimbe lo invitavano e lui pe' un iscontentalle, mangiava e mezzogolno da Cesarina ar tocco da Concettina e alle due e mezzo da Gessi'a vando tornava dall'università. A cena da vell'atre e tre o vattro vorte Astarottlno l'ha Invitato a cena fora. De, e s'è detto sema!

E mi pareva d'ave mangiato a me un buggerio in ver bell'arbergo, e anco in un'isola da un omo di Lucca che in varant'anni che è a Rio e s'è comprato un isola intiera, battelli, barchette e cia anco un ristorante da sogno e delle butticche e un vagone di 'ose, e t'ha fatto l'isola delle meraviglie! E 'un vanno sottovalutati i lucchesi di Lucca... e ci sanno dimorto fa!

E poi una sera e cianno poltate a cena in una villa di un certo sor Riso, morto, ma Italiano anco lui che in vent'anni laggiù s'è costruito un Impero! In un artro ristorante, mi ci son divertita un fottio, e ti fanno mangia con accanto un semaforo... se metti ir verde e ti danno tanto da infinga, se ir giallo rallentano un po, se metti ir rosso si fermano, assennò crepi. E t'ho mangiato perfino ir coccodrillo, che sembra pesce che sa di ciccìa o ciccìa che sa di pesce e anco la foca, che è scipita e un sa di nulla, veste ose e' un penzavo davvero di potè mai assaggia! De Pilade pe' un scontentà le su bimbe e s'è strabuzzato e stafogato tanto da scoppia, ora e semo a dieta stretta tutti e due e 'un s'azzarda nemmeno a brontolà e sta troppo male. Ir sor dottore e l'ha ordinato un buggerio di medicine, e son escita di farmacia così cari'a che mi ci sarebbe vorzuta la carriola pe' porta le pomate pe' ir bernoccolo e anco pe' la sclati'a e ir fo'o, punture, pillole, e anco le supposte e velle Pilade e 'un le vole piglià e mi dice che ir su' onganismico e le rifiuta, le respinge e un c'è verzi è Impossiblle!

Mi giura che ha provato e riprovato In tutte le posizioni possibili e immaginabili e 'un c'è nulla da fa e lui e 'un pole più insiste, s'è arreso! Stasera ho deciso: mi metto un ermetto e una corazza e ci provo io a mettegliela e voglio essere anch'io ar gran rifiuto, diavolo peppiaccere, poltebbe esse proprio velia la 'osa determinante la su' guarigione e 'un ci si pole mi'a fa comandà da una supposta di tre centimetri Perdirindirillina!

L'educazione alla sicurezza in delle strade

L'altro giorno ero in filibusse, appena montata mi son avvista che avevo lasciato a casa ir brocchetto de' biglietti deh son ascasa a razzo... e tanto me la presi poino la fifa e la rabbia di vella vorta che tornavo da Vercianella e, montò il controllore che voleva ir biglietto. Vella vorta ce l'avevo e l'avevo anco timbrato, ma 'un lo trovato, doventai matta! me l'ero infilato ner reggipuppe! Così ora ho 'na fifa de' controllori... appena ascasa viddi un buggerio di gente, la Piazza Cavurre rigurgitava anco di Poliziotti e Carabbinieri. C'erono moto e macchine antie della Pulizia le prime che scorrazzaron pe' Livorno mezzo seolo fa. Mi son fermata davanti ad un ber poliziotto tutto perbenino. Era fermo impalato accanto ad una moto di velle che cianno attaccata anco la 'arozzina. Ni fo tutta distinta e gentile; "senta giovine che manifestazione è vesta?" Nessuna risposta, allora ne lo ridio più forte e vello niente, manco si move. Io, lo sapete e 'un son tipo da fa questionari, ma mondo boia, vando una vecchia signora, gentilmente e li fa 'na domanda deh e si pote anco risponde', no? Stavo con tutto ir rispetto pe' l'uniforme mandallo a fa in Domo vando mi si avvicina uno di velli che contano, uno che si vedeva lontano un miglio che era uno dimorto, ma dimorto impoltante, e con un fare da vero gentelmanne mi dice: "Signora, non sa parlare è solo un manichino! Dica pure a me'. Deh, allora l'ho toccato era finto, duro intecherito, un vero manichino, ma vestito così per bene in una posa naturale che pareva più vero dell'omini veri!

Vello che m'aveva pallato ho sentito che l'hanno chiamato dottore, e si vedeva che aveva una laura! M'ha detto che vella era una manifestazione per un progetto *Icaro* e che l'indomattina alla terrazza Mascagni ci sarebbe stato un ritrovo con tutti quei mezzi d'antivariato e un purmanne con tanti televisori e compiuteri pe' imparà a' figlioli, ma di' più ai babbi e alle mamme che l'accompagnavano la bona 'duazione stradale pe' evitare gli incidenti cor ir rispetto delle leggi! Deh ho detto subito a ver dottore che l'indomattina sarei stata puntuale all'appuntamento perchè se c'era da imparà ir mi Arfredino doveva esser ir primo, diavolo peppiacere! Ir bimbo, vando gliel'ho detto ha detto subito risoluto: "Deh io e 'un ci voglio veni', io' e 'un voglio imparà nulla, io a scola ci vo a sei anni".

E s'incominciava benino... "Peccato" ho detto "con vesta bella giornata alla terrazza avevo ponzato di regalatti uno di vei palloni grossi legati ar filo velli che poi vanno in cielo, tutti vaini arrisparmiati!" Ir tempo di mettemmi le scarpe che era pronto cor cappotto sur braccio appoggiato all'uscio di 'asa serio e imbronciato come invece der pallone, l'avevi promesso un sacco e una sorta di sculacciate!

Ma vando semo arrivati alla terrazza s'è subito rasserenato: gente, bimbi moto e macchine antie e moderne e poi c'era un aggeggio con un seggiolino su delle rotaie che simulava un incidente stradale, "un era pe' i bimbi, ma ir mi" Arfredino vando ha sentito d'i, che ir su' nonnone voleva provallo s'è gasato tutto, batteva le manine e incitava ir nonno! Pilade ci credeva poo, invece vando ha fatto ver barzo legato pe' fortuna bene con le cinture e ascaso paonazzo dalla spaghite! Ecco che ver dottore con tutti i gradi m'ha arrionosciuta e m'è venuto incontro così l'ho presentato ir mi' Pilade e ir bimbo.

Ar bimbo ha detto che vesta bella manifestazione dell'Icaro, Icaro era vell'omo che si costruì le ali e volò verso ir sole... ir mi nepote vasta storia 'un l'aveva mai sentita, era mutolo con l'occhi spalancati a sentilla a ver bravo ufficiale l'ha detto che i bimbi devono imparà a comportassi civimente e stare attenti ai pericoli delle strade e fin da piccini devono rispetta' ogni legge pe' la salvaguardia della propria vita e ir rispetto di vella di vell'artri. E che montasse sur ver ber purmanne pe' vede' i cartoni 'nimati sur comportamento dei piedoni e dell'automobilisti. Se l'ha visti? Deh e là voluti vede' e rivede' vattro vorte! E 'un c'era verzo di fallo ascende' io ogni tanto ni dicevo danda' via, ma mi garbavano un fottio anco a me

medesima, mi son divertita un buggerio, e mi son arrinfrescata la memoria su tante regole che pe' di' la verità un ci facevo tanto 'aso e invece sono importanti. Arfredino natodancane, riconosceva ir su' babbo ner super bravo che vole sorpassa' le macchine più grosse pe' dimostra' che e un ber ganzo, ir su nonno Pilade ver pottaione che ha la macchinona e si pavoneggia e par che dia 'Vardate come ce l'ho grossa!' La zia Cesarina vella matta scatenata che passa cor rosso che fa l'inverzioni a 'u' indove un si pole e che corre e corre sempre! Su madre in vella che viaggia cor telefonino appiccicato all'orecchio a palla' con l'amie e gestiola in continuazione, la zia Gessia che pigia i gemelli in un seggiolino solo e nida' ir ciuccio e ir biberonne sempre girata all'indietro e guarda più i su' figlioli che la strada. Poi, inzomma, ha sentenziato che io la su' nonna Argia e son la meglio e che fo meno errori e sbagli di tutti! Ir mi bimbo è un cranio! Appena tornato a casa avrebbe letiato con tutti e avrebbe fatto legge ir libro che gli avevano regalato.

Un libro con tutte le regole e tutti i doveri e diritti! Boia deh che bimbo bravo e giudizioso e son stati tutti a sentillo. Sembrava impossibile che pur così piccino avesse imparato e saputo riferille ai grandi! In una mattinata, pe' mezzo di cartoni e gioini l'avevano imparato tante e tante di velle 'ose! Stavo pe' falli i 'omprimenti vando ha inviato a piange, a tirammi pedatoni dicendomi: "Nonna tè m'avevi promesso ir pallone cor filo e invece 'un me l'hai comprato!'

Boia deh anco sciatori in vecchiaia

Io deh e devo di' la verità, che tra tutte le mi bimbe, manco una avesse avuto un penzierino pe' Natale di regalarmi magari una piantina, una gravatta a su' pa' e mi pareva una 'osa dimorto, ma dimorto schifosa e c'ero rimasta dimorto, ma dimorto cacina e stavo zitta cor mi' Pilade, ma dentro di me e dicevo: natedancani, sette figlioli, dodici nepoti deh e si son allentati e si son strapazzati a facci un regalino... e a vesto punto c'è la cenzura di vello che pensavo! Menomale che son stata zitta e buci assennò mi ripulivo! L'artra sera eccole tutte e sei, le mi' bimbe, carie di fagotti pallavano assieme, facevano un casino dell'ottanta, tutte uforie, hanno inviato a sfa' i 'fagotti e a dicci che finalmente erano riuscite a facci ir regalo di Natale: "Una settimana bianca all'Abetone tutti assieme!" Eccoti una bella tuta nera e grigia pe' Pilade, maglietta di palile paravento, grigia. Pe' me pantaloni neri maglietta sempre di palile grigia e un ber gorfone rosso ir mi' 'olore profferito! "poi te ti metti ir tu' visone regalo di babbo" M' hanno detto in coro. "Arbergo prenotato, e c'è vorzuto tempo pe' trova' posto pe' tutti e tanto e semo uno!" Ecco ir nostro regalo in ritardo, ma con l'interessi, domenia e si parte!" E semo rimasti allocchiti io, e ir mi' marito, vesta soppressa e cià veramente soppresso! Pilade ha subito detto che lui e vole piglia ir maestro, lui e vole scicare, pe' lui e 'un è mai troppo tardi, e vo' provà vell'emozione di mettersi gli sci ai piedi e volare sulle piste nevose! Le bimbe tutte 'ontente a di' di si a di' bravo babbo! Erono tarmente tutti 'ontenti che son stata zitta assennò mi diano ar solito che son guasta feste, ma Pilade mettersi gli sci vasi a settant'anni e mi pareva un po'azzardato. Si sente sonà all'uscio di 'asa, vo ad aprì è Astarottino anco lui con du' fagottoni: "Vecchi genitori, vi ci sono i doposci' pe' cammina sulla neve!" E tira fori du' 'osoni rossi pe' me e du' 'osoni neri pe' Pilade. Io m'ero già infilata i pantaloni a saloprette con le bertelle di lastio, la maglietta e sopra a copri' tutto ver ber gorfe rosso, stavo da Dio! Astarotte m'ha aiutata a infilà i piedi in vei "Mammutti" rossi, com'ero buffa, mi pareva d'esse l'orco di Buettino! Pilade cor su' varantasei galliardo invece e ci stava strinto coi piedi ritirati e 'un poteva cammina' allora andremo a cambialli e prenderà gli scarponi da sci visto che lui e vole scicare! Vando semo iti a cambialli la signorina cia detto che si 'hiamano tutti Mammutti anco velli dei babbi e ha riso perche io l'avevo 'hiamati Babbutti, deh e m'era parso più logio! E come i bimbetti e 'un si vedeva l'ora di parti pe' incigna' tuta la montura da sciatori e godecci la nostra prima avventura sulla neve! Vest'

Abetone, posto tanto rammentato da tutti, chissà dove mi pareva che fusse, alla fine der mondo, invece con la nostra macchinona in men di du' ore eramo già bell'arrivati, davanti all'Arbergo. Naturalmente Arfredino che era già stato sull'Amiata a Natale e ci voleva impara tutto sui vari comportamenti sulla neve, infatti cia detto che 'un ci si devano levare i guanti perchè la neve è ghiaccia e per di più bagnata e che lui c'è tornato perché c'eramo noi i su' nonni, ma che lui preferiva ir mare di Livorno. Ir mi' marito 'un ha scariato manco le valigie perchè doveva andassi a trova ir maestro, pigliassi gli sci a noleggio e 'un poteva perde' manco un minuto! E' tornato mezz'ora doppo con gli sci in ispalla 'un cartellino ar collo: "Lo skipasso" pe' salì sulle seggiovie, cabinovie e skiliffi che son vei seggiolini che traballano e che ci stanno attaccati a un filo che trana in arto. Doppo avemmi dato tutte veste lucidazioni, m'ha detto che 'un aveva trovato ir maestro perché erono tutti occupati: "Deh Pilade e 'un poi mia andà solo o disgraziato e 'un sei mia bono e 'un l'hai mai vista la neve!" N'ho detto io tutta preoccupata. "Stai tranquilla ho trovato una maestra che si 'hiamma Ghertrude, è tedesca di Germania e m'hanno assurato che è più migliore assai dell'omini perche oltre che bravissima e anco tanto paziente". Deh e ti pareva, tutti e pigliano i maestri lui per l'appunto, erono finiti, e ti trova 'na maestra. Deh vero peppiacere mia e son gelosa, però... boia natodancane! Con tuttociò ho detto a Arfredino che noi e si andava dietro ar nonno pe' vede' come la maestra l'imparava a sta ritto sugli sci e dato che dicerto sarebbe cascato ci si sarebbe fatte un mucchio di risate! Vesta maestra Ghertrude è un donnone arta vasi vanto Pilade, con una bella faccia da montanara con le gotone belle rosse e l'occhi d'un celeste celestiale, un gran ber pezzo di figliola anco se non più tanto giovine. Ho visto li vicino artri du' maestri piccoletti e striminziti e ho capito perchè ar mi omo hanno detto che erono finiti, ce ne sarebbero vorzuti vattro pe aiutallo a rizzassi ogni vorta che era in terra! Da principio Pilade e 'un riesciva a sta ritto impiedi nemmeno tre minuti, ma Ghertrude l'aiutava con un braccio solo e lui subito s'arzava pe ricasca' due o tre menuti doppo. A sede' in terra, cor culo però faceva dei bei pezzi di strada, e noi si rideva, alla fine Arfredino mi fa: "Ir nonno non ha ancora imparato a scicare, ma guarda nonna cor su' 'ulone che belle "culivie" t'ha fatto!" Ir mi" bimbo ha sempre ragione, ed è attento a tutto: ' sulla neve era segnata una bella via tonda, tonda come ir culo der mi" Pilade!

Doppia settimana bianca

Si, Pilade, felice come non mai a vorzuto raddoppià la settimana sulla neve, le bimbe co' mariti son partite e anco i nepoti per via delle scole, l'unio Arfredino è rimasto contento con noiartri, tanto all'asilo si pole fare 'brucia* vanto si vole! Doppo tre giolni grazie a Ghertrude ir mi marito non solo stava bello ritto inpiedi sugli sci, ma pigliava anco lo 'skiliffite' senza più casca come le prime vorte all'incomincio, in dermezzo o alla fi'ne, vando doveva ascende'. Vole che tutti i giolni o mattina o pomeriggio io e ir bimbo si vadi a vede' i su progressi.

Con Arfredino ci semo fatti furbi e si va doppo desina cosi vando chiudano l'impianti ci potta a piglia la cioccolata bella carda con le brioscine o le creppe con la Nutella, si sente la musia e Arfredino e incantato a sentissi racconta le prodezze e i progressi der su' nonno, le piste difficili che ha fatto senza mai casca', bugie grosse come case perchè basta vardallo e si 'apisce che anco se tante 'ose ha imparato, varche 'culovia' e la fa sempre! Devo arrionosce' che a gambe larghe con gli sci di traverro viene giù bene senza ruzzolà, cosi cià spiegato che vesta maniera di sciare pe' i principianti si 'hiamma 'Spazzaneve' è la maniera più facile, ma che lui e sta già facendo le 'urve a sci uniti, che sarebbe ir meglio der meglio e Ghertrude glielo impara in modo più migliore assai, e lui, è uno scolaro bravo e dimorto galliaro!

In vesta seonda settimana piglia la mattina lezione singola con la su' maestra e doppo desina vella in gruppo pe' rispammiare dice lui, pe' fa' vede' che è ir più migliore assai di

vell'artri anco se son più gi'ovini, dio io. E credo che vella diritta di Chertrude l'abbi messo in ver gruppo di caabullette imbranati, perche con tutti vei popò' di vaini che n'ha fatto spende' si sentisse gratificato? Ar bimbo avevo preso lo slittino a noleggio e ni facevo fa' sempre discese più lunghe

e più difficili perchè se via, via, ruzzolava rideva felice.' 'Un vi dio i chilometri che mi facevo fra corre' a pigliarlo in fondo e ritranallo sempre drento lo slittino in cima! Da bimbo bravo aveva impalato a tene' i guantini, infatti pe levasseli ci voleva ir mi" permesso» glieli avevo comprati boni velli cor 'Gorotesse' drento i meglio dei meglio, boia deh, tè l'avevo pagati una tombola, ma poteva fa palle di neve pe' un giolno intiero senza bagnassi e senza senti freddo! Erano state du' settimane di gioia immenza di 'ose belle, nove, panorami stupendi, gite, girate, ero doventata coraggiosa e con Arfredino si pigliava funivie, seggiovie, si girava e si'rigirava in tutti i posti pe' me i più belli der mondo! Così semo arrivati ar sabbato, l'urtime giolno, domani si ritornava a casa! E ti pareva, e 'un sii poteva mia chiudere in bellezza sereni e tranquilli ver natodancane stramalidetto der mi' Pilade e mi doveva nell'urtime giolno fa ricaare tutto vello che ero stata bene e che m'ero divertita. Finita la lezione di gruppo, ti trova Ghertrude, mi urla che va a fa l'urtime scicata con la su' maestra e che mi avviassi ar solito barre pe' la cioccolata. E ciò messo i pinci in ver barre, doppo la prima mezz'ora ordino la cioccolata pe' me e Arfredino doppo un'artra mezz'ora le brioscine, finite anco velie, guardo fori, ormai e buio pesto. Gli impianti sono tutti 'hiosi, gli sciatori di ritorno sono sempre più radi. M'era presa una spaghite dell'ottanta, di certo Pilade era 'ascato e s'era rotto varche osso. Ho cominciato a chiede' in giro, m'hanno detto danda alla scola di Ghertrude, io 'un sapevo val'era, n'ho girate un buggerio, inbroccata vella giusta mi diano di mettemmi a sede' e di star tranquilla, poi riguardo l'orologio: l'ora di cena— ho ricominciato a smanìa' mi son venute a mente le slavinie, i burroni, i precipizi, tutte le peggio disgrazie. M'era preso un tremito convurzo, m'hanno fatto be' un grappino, poi un seondo e anco un terzo, ma mi ce ne sarebbero vorzuti un centinaio!

M'ero avvista che, doppo dell'artro tempo, anco vella gente stava in penzieri, infatti facevano a turno a guarda i monti a sinistra e a destra. Ir core mi pareva di sputallo artro che sistole, veste erono 'drovore! Cercavano di fammi coraggio: le valanghe, le slavinie, stessi carma» 'un c'erono state e si sentono e si vedano! Ma tutti l'artri perioli? Anco Arfredino e si struggeva: 'O nonno vando arriva, O nonno perche 'un torna! Vando viene ir mi 'nonno? E' con la su' maestra 'Si. tesoro è con la su' stramaledettissima maestra della malora, speramo mi riporti Pilade intiero e vada poi lei sola anco a mori ammazzata!' 'Eccoli, eccoli! Guardi signora e son loro!' Mi precipito fori a guarda: due sciatori con in mano una torcia accesa scendevano piano, piano ir monte, anco se erono lontani con la luce della torcia si distinguevano bene; Ghertrude avanti e Pilade dietro, boia deh e pareva uno sciatore consumato! Natodancane n'aveva fatti di progressi, scicava con un solo bastoncino perchè nell'artra mano teneva la torcia e senza anda in terra faceva tutto 'ome Ghertrude! Ir vedello, ir rionoscello m'è preso un tremendo groppo alla gola che ho inviato a piange a piange... parevo 'na vite tagliata! Vand'è arrivato ni son sartata ar collo e l'ho abbracciato, piangendo e singhiozzando a più non posso! A vedemmi in vello stato s'è preso paura. Ho cominciato a cerca Arfredino, a chiamallo forte, ir bimbo e s'era addormentato e sentissi chiamà con vell'urli possenti der su' nonno s'è svegliato di soprassalto e anco lui spaventato ha inviato a urlà e a piange. Pareva in varantotto, chi carmava me, chi Arfredino, chi Pilade che voleva sape' cos'era successo, e visto che noi s'era sì piangenti, ma vivi ha inviato a impenziarissi pe' velli a Livolno! Vand'ha sentito che piangevo perché stavo in penzieri pe' lui candido come 'na rosa m'ha detto che era con Ghertrude a una festa in una baita dove aveva cantato canzoni montanare e ballato con tutte le sciatrici, e accidenti alla mi" scemenza l'avevo fatto

prende' un corpo! Boia deh, di tutto ver casino la 'orpa era diamine solo la mi' scemenza!
Stramalidetti tutti l'omini!

Argia ar cassonetto

Vardami in che stato sono, l'infuenza è sempre pè la strada e io mela son già beccata!
Mi rifò dall'incomincio, vi arri'ordate che dovevo anda a Roma bè, e son sempre vi.
Son la solita topoona! Mi dispiaceva lascia Pilade solo e gioavano in casa, no mia in casa
mia, ma vi a Livolno contro l'Arezzo, ir mi marito è tanto giù, da vando un si riesce a vince,
ormai ho perso ir conto di vantì pareggi ci semo beccati e un ho avuto core a mandallo allo
stadio senza di me.

Un ti di'o dopo vest'artro pareggio l'umore di Pilade... di nero è pigliallo in giro. Finita la partita
e ci semo messi a ragionà con i mi 'ugnati, si 'Urinna e Utello, cerano anche 'Asimiro e
Parmira, poi è passata anco la mi Mafarda. Ir bimbo, Arfredino è vorzuto rimane con me, bello
della su nonna. E s'è fatto buio senza arriva a una conclusione su pareggi. Vando e son salita
in macchina mi sono avvista che c'erano sempre i sacchetti della spazzatura da vota, ho detto
a Pilade di femmassi a un cassonetto. Sono ascasa e ho posato i sacchetti in terra chiudendo
lo sportello perché Arfredino è un frugolo, ci vor cent'occhi! Un fò attempo a girammi che
Pilade sentendo chiude l'uscio, parte a razzo, rimango ai cassonetti senza 'appotto, senza
borza, ma ciò i sacchetti della spazzatura che un avevo fatto in tempo a mettelli dentro. Corro
'ome una matta dietro la macchina facendo gesti coi bracci, urlo con vanta gargana ho in
gola, Pilade niente, pare una freccia, Arfredino 'ontento e mi saluta dar vetro di dietro con la
manina, ridendo beato. Corro, corro fino a un faccela più, sperando sempre che s'avvedesse
ch'ero rimasta ar palo! Ciavevo i tacchi arti, dù trampali che sembrano tronchi d'albero, e
susano, credevo di troncammi ir collo, un freddo che sbrillavo, poi e mi son data una
carmata, ormai ero ar cantieri, un artro po' e sarei arrivata a casa, un vedevo ir momento.
Vando da lontano ho visto ir mi stabile, e mi sarei messa a urla l'Améri'a, l'Améri'a 'ome '
vell'emigranti dalle navi, che andavano verso ir novo mondo! Arrivata, che sospirone! Ma
Pilade un c'era, Arfredino nemmeno e neppure la mi Pandina scaciata. Ero rimasta senza
borza, 'osi senza 'hiavi, ho sonato tutti i 'ampanelli, vattro piani di stabile, vattro 'asamenti pè
piano o, e un c'è da credecci, nissuni, nissuni! Allora e mi son messa a sedè sullo scalino der
portone, dopo un ora e son arrivati. Solo vi davanti 'asa Pilade e s'era avvisto che mancavo è
tornato indietro, ma un si arri'ordava a vale 'assonetto m'aveva lasciata 'osi è arrivato fino a
Quercianella senza trovammi. Ir bimbo era stato bono, aveva arrovesciata tutta la robba della
mi borza trovato ir rossetto, ir fardie, er rimme, s'era fatto un muso rosso 'ome ir culo delle
scimmie e varche baffo nero, un vi di'o l'urlo di su madre vando l'ha visto! In due a lavallo, un
c'era versi di fallo anda via, ver rossetto era di velli boni, indelebili. All'urli d'Arfredino, anco
Pilade s'è messo a sbraità, ni faceva coro Mafarda che m'urlava 'che mi dovevo scorda davè
un nipote, che me l'avrebbe mandato a salutammi vando andava a fa ir sordato! Hai 'apito
tutta 'orpa mia!

In nottata varanta di febbre, ir tremito conurso...e un sono ancora guarita e Roma che
m'aspetta! Fai i 'vaini se Livolno ha vinto cor Padova.

La 'ucina tinta

Pilade ogni tanto e me ne fa una pe' ir verzo giusto, boia deh, e m'ha tinto la cucina tutta
bianca cor compressore a spruzzo, è venuta una 'hicca' un s'arrionosce. Era ridotta davvero
male, da vella vorta che mi prese fòo er tegame der cacciucco e s'erono innerite tutte le

pareti, sì, ciaveva dato du pennellate, ma ner nero rifieriva e era uno schifo! Ora, con lo spruzzamento... bisogna dillo er mi Piladone è veramente bravo in tutto! Ora se la mi' 'ucina era ridotta di schifo 'un c'è paragone con vella della mi' cugnata Curinna, un cesso!

E' perfino tinta co' pennarelli da su' nepoti, avvezzi male, come ha sempre abituato malissimo anco i su' figlioli. Arfredino ir mi nepote è più da me che da su madre, ma io ni do i fogli pe' scrive' o dipinge', mia i muri di 'asa, diavolo peppiacere e tè li ritrovi come l'avvezzi! Curinna lo sapete e soffre di geloni, e che sofferenze! Vista la mi' cucina ha dato in ismanie. Ha messo in croce ver povero Utello, ma er su' marito 'un è come er mio, già pare una palla che ruzzola, è più largo che lungo e poi e 'un cià disposizione come Pilade ai lavori di vesto genere. Senza contare poi che la cucina di Curinna è ir doppio della mia anco pe' artezza, lorartri stanno sotto tetto, così Utello ha dovuto monta' er ponte pe' arriva' in cima, ma anco vella torzola della mi cugnata ha capito che da solo 'un ce l'avrebbe fatta. Così è arrivata giù da me a dimmi che ni devo mette una bona parola con Pilade perché vada a danni una mano. Utello solo 'un pole davvero faccela! Ho promesso e appena rientrato, n'ho detto ar mi marito: "Pilade, se 'un voi che la tu' sorella resti vedova vai a da' 'na mano ar birillo der tu' cugnato, aiutalo a tinge' magari la parte arta, lui ha messo er ponte, ma se 'un monta anco su 'na seggiola e ce bello che arrivato, è meno della metà di tè. Fai un opera 'manitaria". 'Un vi dio che c'è ito con entusiasmo, infatti ha buttato con rabbia berretto e giolnale che aveva in mano, pe' la terra, ma è corso a mettersi la tuta da tintore! "Vieni su anco tè, Argia vella piacciucci della mi sorella avrà da vota anco la su' preziosa credenza da piatti e bicchieri pe' spostalla, lo sai lei è peggio der su' marito, vella caanastri assennò ci mette un mese con ver culo vadrato che s'arritrova!" Spengo er gasse e seguio Pilade pe' le scale. Come aveva detto lui, Curinna 'un aveva fatto un tubo! Ne messo i giornali in terra pe' protegge' er pavimento dalli schizzi, ne votato la su' credenza antia vera come si vanta sempre lei. Anco Utello 'un aveva fatto un granché, aveva stappato i barattoli della tinta, girava con in mano un pennello senza concrude' un accidenti. Pilade ha preso immediatamente in mano la situazione, ha riempito er compressore con la tinta, è montato in cima ar ponte con un sarto crobatio, ha ordinato a noiatre di vota' la credenza, ha detto a Utello d'aspetta' a dar er via ar compressore che prima doveva verifia' se la tinta passava per benino, ha anco precisato: "Stai attento, le più vorte er buo è intasato, ha inteso?" Utello 'un aveva inteso. Infatti, mentre Pilade con ver coso in mano ci vardava dentro e ci soffiava, ver disgraziato deficiente, da' er via ar compressore! Ir buo era bello libero e così un potente gatto di tinta candida come la neve piglia, er mi orno in piena ghigna! Ner risucchio der soffio e ni si riempie anco la bocca di tinta, è stato un miracolo che un sia ruzzolato dar ponte, però l'è sfuggito di mano er tubo che cascando di sotto s'è messo a zighettare in terra. Ver natodancane stramalidetto di compressore sempre acceso vomitava tinta a più 'un posso, in men che non si dia Curinna, Utello e io ci semo trovati bianchi dalla testa ai piedi anco la preziosa credenza della mi' cugnata è doventata immaolata e anco piatti bicchieri e tutto ciò che c'era» drento tutto, tutto bianco, tutto candido. Avevamo spalancato le antere pe' votalla! Pilade s'è scaraollato di sotto ed è corso in bagno a vomitò la tinta e la 'olazione fatta da poo, noi tre, come tre scemi, ci semo precipitati ad agguanta' er tubo e nissuno ponzava a spenge veli'ordigno infernale che seguitava a ruttare tinta bianca. Tutti e tre cor tubo in mano 'un si sapeva fa' di meglio che passallo sur muro avanti e indietro a velocità supersonica! Pilade tornato indietro dar bagno finamente lo spenge! Povero er mi marito, mezzo ceo da un. occhio, 'un faceva che sputacchiare e schiarissi la voce, ma dar gargherozzo 'un l'esciva manco un pe', faceva pena anco ha sassi! Utello era rimasto cor tubo in mano imbambolato, bianco dalla testa ai piedi, e mi guardava, io colavo tinta bianca dai capelli, dalle braccia mi scorreva tinta bianca che finiva in terra da tutti i pollastrelli delle dita, Curinna, la solita fortunata era la meno peggio, si era trovata più lontana di tutti dar micidiale getto, ma appena riavutasi dallo sciocche, ha visto

la su' preziosa credenza di mogano, bianca come l'artri mobili nati bianchi, ha inviato a urla' a sbraita' come un ossessa! Ha detto che quella era er pezzo più prezioso della su' 'asa che era della nonna della su' nonna che valeva un buggerio di vaini e che ora era rovinato pe' sempre. Ditemi che son cattiva, tremenda, disumana ma cosi bianca come mi trovavo conciata come un eccedonna, con Pilade che seguitava a sputa' e a rischiassi la gola, Utello mezzo riscemito, Curinna che bordava, la credenzina che colava tinta bianca, o gente e mi si son prese le risate, si ridevo a crepelle da 'un potere più e ora a ripenzacci e mi rimetto, a ride' e datemi retta, ridete pure anco voi artri!